



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: MICHELINE AVANTI CRISTO. - Insieme tragica e dolce, romantica e luminosa, la maschera di Micheline Presle si affaccia da questa inquadratura che appartiene al film « Gli ultimi giorni di Pompei », ispirato al celebre romanzo di Lytton e diretto da P. Moffa con la supervisione di Marcel L'Herbier. (Produzione Salvo d'Angelo; distribuzione Film Universal S. A.).

NELLA TESTATA: alcune scene de « Gli ultimi giorni di Pompei », che fa rivivere con tragica evidenza il mondo corrotto ed affascinante di un tempo lontano. A fianco di Micheline Presle, protagonista, lavorano George Marchal e Marcel Herrand.



Napoli. — Il regista Léo Moguy e De Sica scelgono i ragazzi per «Domani è troppo tardi».

“DOMANI È TROPPO TARDI”

FRA I RAGAZZI DE SICA E MOGUY

Scambiato per «fior di pisello» il regista di «Prigioni senza sbarre»

DI SERGIO LORI

Il teatro Mercadante viene assediato da circa 2000 ragazzi napoletani dai 10 ai 20 anni. Essi schiamazzano alla porta, vogliono entrare senza rispettare il turno, vogliono essere prescelti tutti. Invece ne basta uno solo. Ma i bimbi sono sicuri di loro stessi: si sentono già grandi-piccoli attori: vedono i loro nomi stampati a carattere di scatola su migliaia

di cartelli pubblicitari, odono i loro nomi sulla bocca di milioni di spettatori.

Intanto i fanciulli continuano a sfilare davanti a Vittorio De Sica e al regista francese Léonide Moguy, autore di film indimenticabili come *Prigioni senza sbarre*, *Sabbie mobili*, *Conflitto* e *Smarrimento*; scopritore di stelle come Michèle Morgan, Corinne Luchaire e Ginette Leclerc.

Dalle 10 del mattino dell'1, centinaia e centinaia di monelli, di scugnizzi, di sciucchi, di bambini e di giovanotti vengono scartati. Allora, molti, impertinenti, si rimettono in fila e ripassano, due tre quattro cinque perfino undici volte, di fronte agli impassibili cineasti, i quali seguitano a non prenderli in considerazione.

Perciò alcuni ragazzi ricorrono a strani sotterfugi. Diversi studentelli — che non sono riusciti a richiamare l'attenzione di nessuno — fanno pervenire infine una accorata lettera a De Sica: «Siamo bravi studenti che abbiamo recitato Pirandello. Prima c'era troppa confusione e noi, per timidezza, non abbiamo osato farci vedere da lei. Ora però gli altri se ne sono andati e noi saremmo lieti di essere esaminati per diventare divi».

Questa volta — sembrerà impossibile — i raccomandati sono eliminati in par-

tenza: troppo boriosi e viziosi. Le rispettive madri, che li fiancheggiavano, si sentono offese quando i loro marmocchi-prodigio vengono appena guardati.

«Siete ciechi! — si lamenta una matrona ingioiellata. — Non vedete che amore è la mia pupilla: è la bella copia di Shirley Temple!».

Inutilmente De Sica e Moguy le spiegano che la fanciulla l'hanno già trovata a Roma nella leggiadra personcina di Anna Maria Pierangeli, figlia di un ingegnere. (Ella, quattordicenne protagonista del nuovo film italo-francese *Domani è troppo tardi*, riceverà 300 mila lire quale compenso per l'interpretazione).

La spiegazione però non va a spiego all'aggressiva mamma. «Non creda che sia l'ultima venuta! — grida. — Se non sa chi sono io glielo farò dire da mio marito: è un pezzo grosso. Vedrà, vedrà...».

Ormai De Sica è stanco, ma soddisfatto abbastanza. E cortesemente ascolta tutti; con pazienza, con paterno espressioni risponde ai piccoli postulanti. Cerca anche di confortare gli ometti che rimangono mortificati per la bonaria bocciatura cinematografica. Qualche giovinello avrebbe forse preferito essere rimandato a scuola, in matematica e in latino piuttosto che in fotogenia.

© ENZO BRUNO (*Acquaviva*) — Non ci sono «vie semplici» per diventare attore drammatico, solo vie difficilissime, ingrate, dure, lunghe, meglio non pensarci da parte di chi non è duro a morire. Per diventare attore drammatico, dicevo. Quanto a recitare, è un'altra storia tutti possono recitare, tanto è vero che in Italia recita un sacco di gente, maschi, femmine, ecc., che non sono né mai saranno attori drammatici, né comici, né niente.

© RENATO ESPOSTI (*Bergamo*) — La moviola (momento, i lettori che lo sanno abbiano pazienza, non tutti «nascono imparati») dicono a Napoli la moviola è un tavolo operatorio cinematografico, ragazzo mio, proprio così: una tavola sulla quale sono: a) un piccolissimo schermo in vetro smerigliato sul quale passa la pellicola in visione per il montatore, per il riduttore del testo, per chiunque abbia bisogno di osservare il film in privato; b) un sistema di rulli sui quali scorre la pellicola; c) un sistema di pulsanti, bottoni, leve, ecc., per fermare la pellicola, farla scorrere tutto al contrario, rigirarla dal punto di partenza ecc., ecc.; hai capito press'a poco? Quanto al doppiatore di Tyrone Power, ebbene non ho difficoltà a rivelarti che è Giulio Panicali, lo stesso che doppiava Ray Milland, Bing Crosby, Douglas, March, Bob Taylor, Young, Mac Murray, Fran-

L'INNOMINATO:

Strettamente CONFIDENZIALE

AFFISSIONE!
AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, come mai, mentre in America, in Francia, in Cecoslovacchia, eccetera, insomma in tutti i paesi dove si producono film, si riscontra ancora della fantasia, cioè della originalità nei soggetti, da noi il cinematografo ormai non vive che di... pane altrui, i film sono al giorno d'oggi tratti esclusivamente da romanzi, da libretti d'opera, e adesso ahimè persino da libretti di rivista!!! Come si vuol pretendere che il pubblico prenda in seria considerazione la produzione nostrana, in confronto di quella americana e francese, quando in casa si continua a masticare e rimasticare avanzzi di cucina?

GINEVRA DEL BUONO
(Stresa)

shot Tone. Giulio sarebbe capace di doppiare il Capo di Buona Speranza o la punta dei Dardanelli, con la stessa tranquillità con la quale fa la stessa cosa con Cornell Wilde, ti ho resa l'idea? Per quell'affare della raccolta di «Film» niente da fare: non posso mettermi a raccontarti che vendi vecchi «Film» a tanto al pezzo, abbi pazienza.

© MARIA, CLARA, GIUSEPPINA, ANNA (Trieste) — Pos-

sibile che a Trieste non abbiate nulla, ma proprio nulla di meglio da fare, che pretendere foto di attori prediletti in prima pagina, notizie urgenti e personali di illustri imbecilli, consigli sul modo migliore per conservare divi in scatola, astri mascolini sotto aceto, e ladri di biciclette in bottiglia? Oh, al bel mar di Trieste, ai poggi, agli animi volate... Ma state comode, non dico a voi di volare, Maria, Clara, Giuseppina, Anna, parlavo fra me e me, mandavo un saluto italico alla vostra terra, e tanti saluti distinti a voi, mie dilette.

© CORINNA M. (Roma) — Modo infallibile per accertarvi se il vostro amico realmente è mai stato a Parigi, o no: fategli scrivere sotto dettato le due parole più notoriamente parigine che si conoscano: *Folies Bergère*, e *Mistinguett*. Se le scrive come sono scritte qui, è segno che a Parigi c'è stato: se scrive invece *Folies Bergères* e *Mistinguette*, state sicura che quello è stato a Parigi, così come io sono stato alle Bermude, e prego figurarsi. (Parentesi: adesso poi io sono nelle mani del proto di «Film» a Torino, e fra i piedi del collega Giovetti a Roma, poveretto me, cosa salterà fuori, soltanto il Signore che sa tutto potrebbe anticiparmi la bella sorpresa).

L'Innominato

zione sessuale nei fanciulli durante la pubertà. E' una seria questione sociale; nella pellicola ne verrà prospettato il problema, senza polemica.

Eccovi il nocciolo della trama. Due ragazzi, un maschio e una femmina, s'innamorano e stanno per combinare il guaio fatale, quando improvvisamente lui si ricorda certe persuasive parole del suo professore. Tuttavia la fosca storia — ambientata torbidamente in una città di provincia — si concluderà con un suicidio.

De Sica — che sarà il professore — collabora da buon amico e collega con Moguy. «Certo — mi dice — sarà bene smettere di dire ai bambini che nascono sotto i cavoli...». S'interrompe per ascoltare un'aspirante stella sconosciuta che fin dalle 9 ha cercato di parlare con il regista di *Ladri di biciclette*. (A proposito: ricordate il figlio del disoccupato cui rubano la bicicletta? Il piccolo Enzo Staiola, attualmente diretto da William Dieterle, sta girando a Vulcano con la Magnani).

Prima di lasciare il *Mercadante* intervisto brevemente De Sica, il quale non crede a una crisi cinematografica americana.

«Hollywood è forte — mi dice. — Vivrà sempre. Però non è vero che gli spettatori vadano pazzi solo per i film americani. Piacciono assai anche quelli italiani, purché siano belli. Visconti, Rossellini, Zampa, Blasetti, Genina, Soldati, Castellani, Camerini ed io siamo ben capaci di soddisfare e divertire il nostro pubblico».

«Perché allora i film americani sono preferiti da moltissimi spettatori italiani?».

«E' semplice — risponde Vittorio. — Lo stesso fenomeno avviene in America, dove si gradiscono di più i film stranieri».

«Da che cosa dipende?».

«Dall'innata tendenza che abbiamo di conoscere nuovi luoghi, nuova gente; dal comune desiderio di vedere cose che non si possono osservare veramente con i nostri propri occhi. A noi piace vedere sullo schermo la vita di New York. Così agli americani piace guardare quel che succede da noi. Poi subentra l'arte».

Fuori del teatro gruppetti melanconici di fanciulli aspettavano ancora, speranzosi: stavano lì da cinque ore.

A pranzo, Moguy ha parlato con fervore ed entusiasmo di *Domani è troppo tardi*, che verrà girato a Roma (gli interni alla Titanus). Poi, insieme a De Sica, ha cantichiato alla peggio qualche canzone napoletana.

Più tardi, nel pomeriggio, il regista francese si è trovato, in compagnia dei quattro ragazzi prescelti, in uno stabilimento balneare di Mergellina. Qua, Moguy ha cominciato ad esaminarli cinematograficamente: si avvicinava e allontanava dai fanciulli per scrutarli da ogni parte; osservava le ombre e le sfumature dei loro volti, facendoli girare delicatamente con le proprie mani — quasi carezzandoli — per studiarne le espressioni nei diversi effetti di luce.

Gli si è fatta intorno una folla di curiosi. Questi — è inevitabile — hanno malignato, finché un giovanastro ha chiesto rudemente al francese: «Che cosa fate ai bambini? Cosa volete da loro?».

Il regista era stato scambiato per un «fior di pisello». Ma il pronto intervento del critico cinematografico Ernesto Grassi ha salvato la reputazione di Léo Moguy.

Domani sarebbe stato troppo tardi.

Sergio Lori

ROMA-MILANO-ANNO XII-N.30
24-31 LUGLIO 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: COMPAGNIA INTERNAZIONALE PUBBLICITÀ (C.I.P.) - Milano - Via Meravigli, 11 - Tel. 17-767/88-350; Torino - Via Pomba, 20 - Tel. 41-172 52-521, e sue rappresent.
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 30. DIREZ., RED., AMMIN.: ROMA - Via Due Macelli, 9 - Telefono 68.14.61 MILANO - Via Durini, 7 - Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

● La produzione in technicolor è in aumento. Contro i 31 films del 1947, nel 1948 sono stati realizzati 38 films. Nel momento attuale, tra i films in lavorazione, in preparazione o comunque in contratto si contano già 42 technicolor, di cui 13 saranno girati in Inghilterra.



Negli stabilimenti della circonvallazione Appia è entrato in lavorazione un film di produzione Titania-Scalera Film, intitolato «Una voce nel tuo cuore». La regia è affidata al giovane Alberto D'Aversa, il quale è anche autore del soggetto. Il «cast» comprende i nomi di Vittorio Gassman, Fiorella Carmen Forti, Costance Dowling, Riccardo Billi, ed inoltre quelli dei cantanti Beniamino Gigli, Gino Bechi e Tito Schipa. Queste sono le prime inquadrature del film che, per i nomi degli stessi interpreti, denuncia un'evidente e gradevole impostazione di commedia a carattere prevalentemente musicale. Ecco i protagonisti Vittorio Gassman e la graziosissima Fiorella Carmen Forti, che già si è messa favorevolmente in luce nel film «Cenerentola»; insieme a loro vediamo anche Jolanda Dal Fabbro. L'operatore è Rodolfo Lombardi. (Distribuzione Scalera Film).

MARCO RAMPERTI:

Doris Duranti è tornata...

COLPEVOLE DI ESSERE TROPPO BELLA!

Non ho riveduto, non rivedrò, non ho alcun desiderio di rivedere Doris Duranti, ritornata alla Capitale dopo sei anni d'assenza, e con cui nei venti mesi della linea gotica, tra il mare e il cielo della città di Venezia, ci facemmo buona se non allegra compagnia. Ma voglio salutare la sua ricomparsa a Roma, dove la sua valentia e la sua leggiadria avevano avuto per troppo tempo troppo successo, perché a un certo punto non si cogliesse una occasione qualunque, magari un'occasione politica, per volerla eliminare. Imprigionata, cioè, o magari ammazzata.

L'Italia, tra il '44 e il '46, fu piena purtroppo di queste magnifiche gesta. Vi dò per sicuro — e un giorno lo dimostrerò — che se Osvaldo Valenti non fosse stato l'attore più geniale del nostro schermo, e Luisa Ferida l'attrice più dotata e più in progresso (l'ultima sua interpretazione, quella dei *Tristi amori*, figurerà un giorno all'apice della cretomania cinematografica nazionale) essi sarebbero ancora vivi.

Quando si farà — e un giorno si dovrà fare — il processo dei loro uccisori, si saprà che lo sterminio di Luisa, deprecato dallo stesso deputato Pertini, non fu giustificato che con la sua devozione ad Osvaldo; e che la colpa provata di Osvaldo si ridusse a qualche presa di coscienza: quella cocaina oggi circolante a chilogrammi fra le stelle e stellette che applaudirono agli americani. E si saprà la parte, la molta parte che nella loro carneficina ebbero certe comunicazioni da Radio-Bari, dovute all'invidia dell'attesa d'un attore di terzo ordine, ex-magnaccia di vecchie rimbambite, il cui nome è già stato fatto alla giustizia, e che, se non taglierà in tempo la corda, apparirà presto o tardi a quella sbarra dietro cui oggi arrossisce e sbigottisce il senatore D'Onofrio. Lo stesso tentativo d'omicidio fu perpetrato, nient'altro che per lo stesso proposito invidioso, contro Doris Duranti. Due volte s'era gridato alla sua morte: l'indomani del 25 luglio, quando una turba di malfattori capitani da una pazza in turbante rosso s'era aggirata per l'Urbe a domandare la sua testa, non d'altro rea che d'aver fatto girare la testa di un gerarca; e l'indomani dello sbarco alleato ad Ostia, allora che le rose del trionfo toccarono a dei negri, e a degli italiani toccarono le spine. L'una e l'altra volta la bella Doris sfuggì al massacro. Fu una di cervello quanto lo è di epidermide, essa seppe svignarsela facendo cippilmerli ai malnati, e lasciandoli con un pugno di mosche. E per buona ventura: ché altrimenti, a quest'ora, forse le sue ossa minute si confonderebbero con quelle di Clara Petacci, o d'altre povere donne uncammente colpevoli d'aver commosso il cuore d'un uomo importante, a piè d'un sasso qualunque o d'unacro-

cetta di legno. Alle croci di legno Doris preferisce, per adesso, quelle di brillanti: e infatti, se si trova a Roma, è perché qualche produttore s'è proposto di fargliene ottenere qualcuna, dato che essa è in condizione di potersela guadagnare.

Nè importa dire che, ormai, essa vive e lavora tranquilla. Quale responsabilità politica si vorrebbe ancora, seriamente, attribuirle? Gli sconci buffoni che sei e quattro anni fa tentarono di farlo, debbono oggi badare ai casi loro. Le gridarono contro, allora, il «dallì alla strega» per sbarazzarsene: ma già ben sapevano, anche allora, che di stregonesco essa non aveva niente, salvo forse gli occhi: due occhi neri, mobili, trafiggivi; due occhi che sapevano, a volontà, restare serenissimi o montare in tempesta, come un cielo d'inquietudine primaverile; due occhi a punta di pugnale, che si dice avessero raggiunto il cuore, appunto, d'un uomo molto autorevole. Ora io non ebbi mai simpatia per questo gerarca, vera personificazione della faziosità fiorentina, cruda e miope, intollerante e acrimoniosa, a cui riconosco il solo merito d'aver saputo morir bene. Come non ebbi mai, personalmente, alcun trasporto appassionato verso quella formidabile *mangeuse d'hommes*, che con tutti i suoi vezzi personali — non essendo, come si dice, il mio tipo — non mi ha mai fatto né caldo né freddo: e questo dico, debbo dire villanamente per escludere qualsiasi sospetto di partito preso. Ma sono un uomo giusto. Sono anche, se permettete, un uomo di cuore. E quindi non capisco, veramente non riesco a capire perché l'amore d'un segretario di partito per un'attrice — amore ricambiato o soltanto sopportato — debba essere punito con la pena di morte.

Vorremmo dunque, amici miei, mettere sotto processo tutte le stelle o stelline che hanno accettato come un obbligo, o magari sollecitato come una grazia, la fatalità di dividere il talamo, o per qualche anno o per qualche ora, con un pezzo grosso del Regime? Si badi che, soltanto di scienza mia, potrei infilare su queste pagine almeno una ventina di nomi. Non lo farò per carità di patria. E anche perché lo spazio di *Film* è prezioso: inadatto quindi ad accogliere una testimonianza che potrebbe avere l'aria d'una indiscrezione. Questi nomi corrono però sulle labbra di tutti. E non furono accoppiati soltanto a dei nomi di gerarchi nostrani. Poiché quando il ministro Goebbels, ad esempio, fu a Venezia, ogni notte al suo famoso «battello d'amore» affluivano ombre di donne, che di solito vedevamo agitarsi solo sullo schermo: con la differenza che nelle recite veneziane, tra le braccia del *gauleiter*, la proiezione avveniva senza spettatori, e con spettacolo piuttosto continuato. Non è un mistero per nessuno che Alfieri, Ciano, Rossoni e altri minori despoti in orbace, nel cam-

po delle vaghe dame e donzelle cinematografiche colsero a piene mani, quando non falciarono addirittura: e si può anche aggiungere che le povere vittime, qualche volta, del sofferto sacrificio non soltanto profittarono, ma si vantarono. Perché dunque avrebbe dovuto essere punita, e punita col carcere o con l'assassinio, quella Doris Duranti di cui un certo signor cineasta, oggi un po' troppo famoso, «indicava l'indirizzo di casa» ai forsennati dimostranti nelle strade romane, l'indomani del 25 luglio? Questa caccia all'uomo, che già sarebbe stata bestiale trattandosi d'un uomo, diventava schifosa trattandosi di una donna. Perché la persecuzione a Doris Duranti? Perché le minacce a quella Miria di San Servolo — la sorella, badate: soltanto la sorella dell'amante del duce! — che dovette riparare il suo terrore in Spagna, dove oggi tutti le fanno onore, e non soltanto per essere la congiunta d'una martire? E perché il piombo, addirittura, per Claretta Petacci? Che altro aveva fatto di male, costei, se non seguire sino all'ultimo l'uomo che amava essendone amata; allo stesso modo che Luisa Ferida aveva seguito Osvaldo Valenti, fedele nell'immolazione quanto lo era stata nel successo? La risposta l'ho già data. Ed è ovvia. Miria, Clara, Luisa, Doris avevano avuto della fortuna: taluna, forse, avrebbe raggiunto la gloria. Era questo che non si perdonava loro. L'imputazione, era d'aver ottenuto i favori di un uomo potente. In realtà s'odiava in loro soltanto, la possibilità d'averli meritati. Le denunce alle polizie alleate, le delazioni ai giornali di parte rossa, le minacce mortali per mezzo di Radio-Roma o di Radio-Bari (e anche qui, per carità umana, tacerò dei nomi che oggi parrebbero disumani) non ebbero altro motivo, avendo le conseguenze che tutti sanno. Doris era troppo bella, Luisa era troppo brava: la loro colpa, se anche nessuno le avesse amate, sarebbe stata unicamente quella di esistere. Quindi, si volle toglierle di mezzo. Purtroppo in Italia, al tempo del caos si giocondamente inaugurato da Pietro Nenni, s'è potuto assistere anche a queste mostruosità.

E' vero che la Duranti era salita a Venezia, fedele non solo bene se a una nostalgia patetica, o soltanto al suo diritto e dovere di lavorare. Politica? Guerra? Linea gotica? In verità, né di guerra né di politica io non l'intesi mai parlare: se non forse quella volta, a pranzo in casa d'un certo industriale muranese, in cui ebbe a dirmi, con quella sua scanzonata impassibilità così vezzosa e così impavida, come una rivale rimasta a Roma avesse domandato la sua testa. «Io non potrò mai — aggiunse — vendicarmi alla stessa maniera di quella nemica: la sua testa non la troverei!». Sì: la Duranti era salita a Venezia. Ma con lei non erano

saliti dieci, venti, cento altri, i quali non ebbero per ciò il menomo fastidio? C'era la Gramatica. C'era Schipa. C'era Oretta Fiume che oggi comunsteeggia; c'era quel mediocre attore che adesso, riappare, indifferente, in pellicole irredentistiche e in pellicole partigiane. Perché la Duranti avrebbe dovuto pagare, espiare per tutti: anche ammesso che fosse un reato «collaborare» con dei combattenti italiani, anziché coi negri del Tombolo o coi marocchini di Gouin? Dovette invece andarsene. Fuggire. Scapparsene come una criminale, per quattro anni. Ora però è ritornata. Bella come allora. Impavida come sempre. I produttori la vogliono. I registi la cercano. Lo schermo ha pur sempre bisogno della sua pelleavorata, delle sue pupille splendide, della sua indiscutibile fotogenia. Lasciatemi però credere ch'ella sia tornata anche, e soprattutto, per un altro motivo. E cioè per guardare negli occhi, con quei suoi occhi tanto più belli, colei che la voleva accoppiata; oppure colui che gridava il suo indirizzo di casa ai dimostranti del 26 luglio! Lasciatemi lo credere. Doris Duranti m'aveva promesso, a Venezia, che non si sarebbe mai vendicata. Ma oggi a vendicarsi è riuscita, anche se non l'ha fatto apposta, in modo insuperabile. Poiché per causa sua c'è forse qualcuno, oggi a Roma, costretto a nascondersi. O qualcuna che piange, in segreto, trovandosi disoccupata.

Marco Ramperti



① In ottemperanza agli accordi che Mr. Johnson, presidente della Motion Picture Association of America, aveva concluso lo scorso anno con il governo sovietico, sono stati presentati alla censura di Mosca cento film per il visto d'importazione. Di essi solo ventuno sono stati accettati e verranno molto presto consegnati alle autorità russe che provvederanno a doppiarli usando generosamente le forbici nelle scene che «saranno contrarie alla tradizione marxista». I film sono: «Oppio», «Torna a casa, Lassi», «Luna senza miele», «Madame Curie», «La mia via», «The Paleface» con Bop Hope, «Bring Em Back Alive», «La moglie celebre», «Anna e il re del Siam», «Il cigno nero», «State Fair» con Dana Andrews, «Il tredici non risponde», «La via dei giganti», «Ali Babà e i quaranta ladroni», «California», «Io e l'uovo», «La commedia è finita», «Il pilota del Mississippi», «Maschere e pugnali», «Rapsodia in blu», «Il tesoro della Sierra Madre».

② Marlene Dietrich diventerà nonna per la seconda volta nel prossimo mese di agosto.

③ Buster Keaton, il comico che non rideva mai, riapparirà nel film «Good Old Summertime» insieme con Jury Garland e Van Johnson.

DIECI ANNI DOPO. — Doris Duranti è ritornata a Roma e riprenderà assai presto a fare del cinematografo. Si è fatta fotografare sulla terrazza del suo albergo, l'Hôtel Bernini, offrendoci lo stesso luminoso sorriso di dieci anni addietro, quando — vedi fotografia sotto — posava dinanzi al fotografo sulla terrazza della sua abitazione. Doris non è per nulla cambiata: lo stesso sguardo, l'immutata bellezza del volto, la stessa personcina incantevole.



GLI ANNI PIU' BELLI



1 In una caratteristica locanda nei dintorni di Parigi, Gérard (Louis Jouvet) e Sylvia (Renée Devillers) vogliono rivivere il giorno del loro incontro nello stesso luogo, quindici anni prima. Gérard è diventato, ora, un illustre compositore ed è adorato dalla moglie.



2 Suona un suo pezzo al pianoforte e, di ritorno a Parigi, sente — da una finestra — un motivo da lui composto. Entra allora nella modesta abitazione e vi trova una bella ragazza, Monelle Picart (Dany Robin). Gérard le darà alcune lezioni.



3 Monelle debutta, ebbra di gioia, diventando l'interprete preferita delle composizioni di Gérard. « Fai attenzione — dice Sylvia al marito — che potrebbe montarsi la festa ». L'indomani Gérard invita Monelle a pranzo; Sylvia, bella e intelligente, è l'argomento della loro conversazione.



4 Ma un giornalista in cerca di scandalismo ad ogni costo, rivela un preteso colpo di fulmine di Gérard per la diciassettenne Monelle, che — intanto — ottiene nuovi successi alla presenza di uditori affollati ed eleganti. Sylvia, tuttavia, non dà importanza ai pettegolezzi.



5 Gérard rivede Monelle che sembra davvero innamorata. « Se ami Monelle — dice Sylvia al marito — io non voglio ostacolarti ». Ma Gérard decide di non farsi più vedere dalla ragazza. « Mi dimenticherà presto », conclude Gérard. Ma Sylvia non ne è persuasa.



6 Monelle è disperata ed anche Gérard ha cambiato carattere: ama Sylvia, ma Monelle gli manca. Sylvia allora decide di avvelenarsi. Rincasando, sente Gérard al telefono che parla di dolci progetti. Il destino di Sylvia è segnato... (Regia di H. Decoin; distr. Italfilm).

LUCIANO RAMO:

Cosette viste

28 Vidi il nostro Carlo Alberto Felice a Roma, l'ultima volta. Dico «il nostro» perché Felice, anche se da un anno non dava più la sua firma a questo giornale, vicino e compagno sempre ci era, ed a me personalmente da anni venticinque, da anni trenta, chi se ne ricorda più? Dei compagni tutti i giorni vicini di quel tempo là, quanti siamo rimasti, caro Cavacchioli, caro Colantuoni, caro Frattini, di quell'ante-prima-guerra e anche prima, anche prima, a momenti ci converrà celebrare il cinquantenario della nostra amicizia, come Posenti mi scrive sul frontespizio d'un suo volume di teatro.

Si diceva di Felice: ebbene, che volete farci, ancora una volta quella mattina a Roma mi venne fatto di ripetergli il millenario bisticcio sul suo cognome, «Eccoti veramente Felice adesso» così dissi additandogli tutto il fronte di una edicola di giornali, una bella teoria di *Schermi*, una copia dopo l'altra, esposte al sole di Via Veneto, come dire al sole della bella Roma chic, mondana, cinematografica e salottiera come a lui piaceva.

Si mise a sorridere, col suo gran sorriso appunto così chic e salottiero, la pipa fra i bei denti di bellissimo uomo, dall'alto di quella sua figura di cavalleggero Piemonte Reale, e si, rispose che ringraziava Iddio, che era davvero contento, che *Schermi* andava bene, che adesso, appunto, andava collaudando, sorvegliando, alimentando, fra Milano e Roma, fra Roma e Milano, quella sua creatura alla quale voleva tantissimo bene e che cominciava a dargli delle soddisfazioni.

Proprio così diceva, come un papà contento, come un papà felice talvolta può dire di questi tempi, non sempre felici per i papà. Insomma gli leggevo questa felicità nei chiari occhi, su per tutto il viso illuminato, quel nobile viso arciduciale che egli recava in giro con tanta semplice nobiltà, com'è del vero signore. Anche il grande amore che egli ebbe per il Cinematografo era amore da gran signore, da gentiluomo di razza: in quella sua ardentissima passione, egli era, precisamente, il grande amante-signore-chic del primo Novecento nei confronti della «dame de chez-Cinéma» del tempo nostro, coi suoi capricci e follie, i suoi peccati e malanni, le sue sciocchezze e frivoltà, i suoi drammi e tragedie, i suoi scoramenti improvvisi, i suoi improvvisi tripudi, le eterne croci, le delizie eterne di questa incredibile Musa, ma vera, che egli amava e compatiava, adorava e perdonava, come soltanto i grandi signori sapevano fare.

— Ciao, Felice.
— Ciao — rispose. — E arrivederci lassù.
Lassù. Sempre ho immaginato che volesse dire a Milano.

★

© Dorothy McGuire ha firmato un lungo contratto con la 20th Century Fox. Il suo primo film sarà «The Doctor Wears Three Faces», dal lavoro di Mary Bard. L'adattamento del soggetto è di Claude Binyon.

© Louise Rainer, l'indimenticata interprete de «La buona terra», ritorna allo schermo dopo cinque anni di assenza. Sostituirà Marlene Dietrich nel film «Première Mondiale», avendo la Dietrich rinunciato a tale ruolo per il film «Stage Fright» accanto a Jane Wyman, Oscar 1949. Si annuncia anche il ritorno di Miriam Hopkins e di Sessue Hayakawa. Jane Wyman dovrebbe anche interpretare un film tratto dalla commedia «Lo zoo di vetro» di Tennessee Williams.

29 Giovacchino Forzano, ovvero Dieci anni dopo, ovvero... Sì, e chi ci riesce, a trovar fuori un titolo che vada bene per tanto protagonista? Lasciamoci questo Dieci anni dopo, sente un poco di Dumas, non fa male, si tratta di Giovacchino. Perché esattamente da anni dieci non lo vedevo: l'ultima inquadratura che col protagonista avevo negli occhi era un «campo lungo», il palcoscenico dell'Arena di Verona, luglio 1939, un pomeriggio avanzato, Forzano al comando d'una folla di dignitari di dame e d'armati, in massa d'opera verdiana, una mano al petto, l'altra al cielo, 300 voci d'ambo i sessi 300 proclamare o Signor che dal tetto natio...

Ecco: e d'un tratto, dissolvenza. Sulle note del coro famoso, ben altra musica in sovrapposizione, e giusto come in film-cavalcade, fogli di calendario si sfogliano, si seguono, si inseguono su visioni rapide travolgenti paurose: 1940... 1941... 1942... 1943... E buio, e lampi, e tuoni, e raggi di sole, e poi ancora questi fogli che volano, e voci confuse, e più confuse inquadrature e sequenze e mutamenti, chi ce ne capisce niente, 1946... 1947... 1948... Luglio 1949: il palcoscenico dell'Odeon di Milano, e, al centro, il protagonista.

Non è cambiato, se non in meglio. Più forte, più quadrato, più Forzano: i capelli sono più neri o mi sbaglio? Certo, ci sono tutti, come allora, 1.000.000 di capelli 1.000.000, e come allora, al centro della scena, la prima cosa che vedi è il luccichio del pince-nez di Giovacchino, e le sue mani, abbinare, che si portano a rigettare indietro i più ribelli fra quel milione di capelli. Preciso come allora:

— Si va daccapo, figlioli. Un vi movete di costi voi altri. O te laggiù, fatti avanti. Allora si rifà. Su. Dai.
I sanculotti del Conte di Brechard atto primo, scena decima, 8 sanculotti 8, sono fra le mani del vecchio lupo regista, del vecchio lupo commediografo, del vecchio lupo Giovacchino, preciso come per tanti anni ci sono state le migliaia di cavalieri e dame, di martiri ed eroi, d'angeli e demoni, d'umiliati e offesi, di capuletti e montecchi, di bianchi e neri, di ghibellini e guelfi. Se il quadro è ristretto non vuol dire: il protagonista campeggia, dà faville, interessa enormemente, è su di lui tutta quanta l'attenzione del ristrettissimo pubblico ammesso alla prova generale, due spettatori in tutto: Guido Bossi ed io.

Anche Maria Melato, anche Giulio Donadio, anche Gino Sabbatini, anche Antonio Verdiani, se lo guardano, se lo godono, se lo mangiano e bevono cogli occhi, il caro Giovacchino ritornato, era tempo. Ed anche a noi, che gli vogliamo bene come e più d'allora se fosse possibile, dice poi Forzano:

— Che s'ha a fare, ragazzi? Si va tutto daccapo. Si ricomincia. S'ha fede in Dio.

E' vero, s'è ingrassato, ha messo un poco (diciamo un poco, ma è tanta) un poco di pancia. E' perché da cinque anni non fuma più. Da cinque anni non prende caffè. Ah, ma non perché il medico gliel'abbia vietato, adesso voglio dirvelo, è una cosa che gli fa onore, una cosa che ci induce a rispettarlo e volergli bene sempre di più: è per un voto, al tempo che sua moglie, la dolce compagna di tutta la vita, fu in punto di morte.

Luciano Ramo



Fossiamo dire, ed è facile rendersene conto, che la bellezza di Maria Denis si va sempre più affinando. E' un fascino nuovo che la illumina e la rende più splendente. La Denis, oltre a diverse offerte di carattere cinematografico, ha in predilezione la partecipazione ad un complesso teatrale di grande interesse.

ITALIANI, LAGGIÙ

DA BEVERLY HILLS AL FLAMINIO

IL PIACERE DI FAR SPESA - ROSSANO, IL PASSATORE - PROFETICA MARY PICKFORD - SULL'APPIA, SOTTO LA LUNA

DI ANNA MARIA PADOAN

VIII
Eccomi alla fine di queste mie puntate. La settimana scorsa vi ho detto che Valentina era in partenza per Hollywood, mentre — in altra parte dello stesso numero di «Film» — avete potuto leggere notizie di una proroga al soggiorno in Italia. Tutto, infatti, è stato deciso improvvisamente e all'ultimo momento, quando già il mio «pezzo» era stato impaginato.

Con questa puntata chiudo la serie. Quando cominciai, due mesi addietro, dissi a me stessa che avrei avuto da riempire un numero interminabile di colonne; poi mi accorsi che per la maggior parte dei propri ricordi non esistono neppure le parole di un diario segreto, e allora dovetti limitarmi a quelli che appartengono solo ai fatti e non agli stati d'animo.

Vi posso, quindi, descrivere un pomeriggio mio e di Val al mercato americano, ma non dirvi quello che si provava pensando ai mercati italiani ed ai bimbi poveri della nostra terra che mancavano di tutto. Vi posso dire che c'erano delle specie di carrozzini che noi prendevamo all'entrata, che portavamo in giro per i banchi carichi di ogni ben di Dio e che Val si divertiva un mondo a tirare il carrozzino, buttandoci dentro scatole e scatolini, alle volte acquistati solo per curiosità. Il carrozzino aveva due ceste di

ferro, e in una di esse spesso le mamme ed anche i papà (in America i papà fanno spesso e volentieri la spesa) vi deponevano il loro bambino tutto felice di spassarsela tra lo scatolame, suonando il tamburello su quegli strani giocattoli per lo stomaco.

Tutto questo ed altri particolari posso raccontarvi, perché forse a qualcuno interesserebbe sapere come si fa la spesa in America, ma non avrò mai detto tutto.

Questa è veramente l'ultima puntata, perché voi volete i fatti della vita e non quelli dello spirito; avete già i vostri stati d'animo ed è già tanto se una attrice cinematografica vi rende curiosi della sua vita privata per la notorietà che gode.

Poiché il «villaggio delle ville» dove abitavamo noi era lontano dalla zona dei negozi, la spesa si faceva solo due volte la settimana. Eravamo quindi costretti a fornirci di pane e di latte dal panettiere e dal lattai ambulante; il primo per farsi annunciare fischia tre volte, mentre l'altro depositava addirittura le solite tre bottiglie di latte in una cassetta appositamente collocata accanto alla porta della cucina. In questa cassetta noi lasciamo l'ordinazione e il denaro senza temere che qualche ladro se ne appropriasse.

Una sera tornando a casa dopo una lunga giornata di lavoro, ci accorgemmo che

la casa era stata visitata da qualcuno: sull'esterno del muro di legno, sui fiori e sui rami bassi degli alberelli di limoni e di mandarini erano stati attaccati numerosi foglietti, su ciascuno dei quali era scritto: «Il Passatore». Dunque, un *Passatore* cortese aveva visitato la nostra contrada, venuto — chissà — forse dalla Romagna... Non poteva essere stato che Rossano in cerca di un pezzetto d'Italia da ritrovare in casa nostra; infatti proprio lui era transitato dalle nostre parti durante una delle sue malinconiche scorribande. Aveva fermato il motore della sua bella macchina azzurra e, non essendo noi in casa, si era divertito a compilare numerosi bigliettini che poi aveva speso per tutto il giardino e sul muro della villa.

Quando telefonammo a Rossano per avere conferma della visita, ci informò dell'arrivo di Ferruccio Caramelli e di un prossimo ricevimento in casa Brazzi in onore di Mary Pickford e dello stesso Caramelli. La presenza nel nostro gruppo di un italiano appena giunto dal formicaio cinematografico di via Veneto non fece che accrescere la nostra nostalgia per quella che era divenuta per noi la vera mecca del cinema: Roma.

Oggi si dice che Roma è diventata una seconda Hollywood; qualche industriale del cinema vuole spiegare

questo fenomeno secondo un punto di vista unicamente di carattere economico. Io credo, invece, che esso dipenda dal rimpianto di un mondo, sconvolto dalla guerra, che si sente attratto là dove la fonte dell'arte non restò irridita dalle distruzioni, ma vivificata dalle sofferenze dello spirito.

E torniamo all'ospite italiano. «Ci parli di Roma, Caramelli!», insistevamo noi due come bambine ansiose di ascoltare una favola bella. Pazientissimo com'era, lo assediavamo ed ossessionavamo per più di due ore. Volevamo sapere tutto di tutti, persino di coloro che erano stati per noi semplici conoscenze. Poteva sembrare fanatismo, ma Caramelli ci comprese e ci accontentò; e intanto Mary Pickford, seduta accanto a noi sul lungo divano del salone dei Brazzi, stava ad ascoltare. D'un tratto prese me e Val per la mano, ci attirò a sé e ci abbracciò, sussurrandoci una frase che io, più tardi, chiamai «la profezia di Mary Pickford». In quel momento, però, ci mettemmo a ridere quando la Pickford disse convinta: «Voi due andrete in Italia prestissimo, all'improvviso, e non sarete più così tristi come stasera». «Certamente — pensammo — parla così per confortarci. Chissà quando torneremo in Italia!». Caramelli, intanto, sorrideva. «Fosse vero!», mormorò Val come in un sogno. E la Pickford insisteva con quella sua grazia dolcissima, accompagnando alle parole «profetiche» il gesto di due mani bianchissime. A ripensarci ora, rassomigliava ad una fata, quella con la bacchetta magica. «Fosse vero!», ripetevamo insieme, io e Val, tornando a casa dopo il party.

Intanto gli attacchi di appendicite aumentavano. Due, tre e poi quattro medici consigliarono l'operazione. E fu allora che a Val venne l'idea. «Vado a farmi operare in Italia».

Il resto lo sapete tutti. Val, infatti, ha subito l'intervento chirurgico a Milano il due maggio, avendo accettato a sé, in quei lunghi giorni di clinica, la sua nonna.

La vita di un tempo, mutata di poco, ci ha riprese quasi di colpo come se non fossimo mai veramente andate via. Al ritorno, la sola vista dei tetti rossi delle case di Francia ci aveva chiuso la gola in un nodo; quando vedemmo poi le Alpi sotto di noi, Val pretese di aver individuato il lago Maggiore. E quando l'ultimo sole di quel giorno parve aver atteso noi per tramontare su Roma, io — a mia volta — pretesi di aver individuato la mia casa sul Lungotevere.

Nessuno sapeva del nostro arrivo; volemmo perciò prolungare la gioia del ritorno a casa facendo passare il tassi per via Appia Antica. Alla tomba di Cecilia Metella scendemmo: c'era ormai la luna. Sembrava che la natura di Roma, della nostra Italia ci avesse allestito lo scenario più bello per darci il benvenuto; ma l'Italia, lo so solo oggi dopo averla lasciata, è in realtà uno scenario sempre pronto a ricevere spiriti «alla ricerca» e cuori desiderosi di vivere veramente.

In un'osteria dell'Appia brindammo al ritorno con i primi romani seduti intorno a tavole di legno per la consueta *fojetta* che chiude il giorno in letizia. Poi percorremmo un pezzo di strada sotto la luna a piedi scazi per sentire la nostra terra umida della sera.

Eravamo stanche e tornammo a casa. Tra i pini, intanto, alcuni bimbi gridavano e si rincorrevano prima di andarsi a coricare.

Fine

Anna Maria Padoan



Duetto allegro di Marta Toren e Dana Andrews, tra una ripresa e l'altra di « *Sword in the desert* »; Marta posa, col vestito nuovo, vicino alla piscina dell'Hôtel Apple Valley, dove presero alloggio gli interpreti del film.

UNA MOSCA BIANCA

MARTA TOREN DICE LA VERITA'

Hollywood è malsana e affascinante

Hollywood, luglio

Se volete conoscere il vero volto di Hollywood, non fate lo sbaglio di rivolgervi alle grandi stelle, che queste, o non lo distinguono più, o preferiscono chiudere gli occhi ed ignorarlo. Gli altri attori, quelli che ancora non hanno raggiunto un grado di notorietà elevato, non vi saranno di maggiore aiuto; infatti, il timore di offendere quelli che stanno più in alto e di compromettere la carriera, pone continuamente un freno alle loro confessioni.

Ma se date una scorsa alla storia intima di Hollywood, troverete sempre qualcuno che non ha avuto peli sulla lingua e che non ha esitato un attimo quando si è trattato di strappare la maschera dal viso di Cinelandia.

Oggi questo qualcuno è Marta Toren, l'incantevole stella svedese della Universal-International. Se in America si parla di lei come della futura Ingrid Bergman, è anche certo che — quando Marta arrivò ad Hollywood — era completamente d'igiene di cinema, né aveva un'idea di quale fosse il modo di vivere di quell'abbagliante città. Dopo due anni di permanenza miss Toren è ormai un'esperta e profonda conoscitrice del *modus vivendi* hollywoodiano. Da qui tutte le sue accuse. Sentite un po' cosa dice Marta: « Hollywood è la città più malsana ed affascinante che conosca. Sono loro che non ti lasciano vivere,

loro che distruggono la tua felicità ».

E con quel loro, Marta Toren vuole indicare tutto un gruppo di persone, il cui unico scopo nella vita è quello di creare un mondo di maldicenze e di pettegolezzi.

Anche Marta ha avuto la sua piccola esperienza in proposito: un giorno era stata a vedere Paisa insieme ad Howard Duff; poi, siccome era ancora presto, erano andati insieme da Ciro, uno dei ritrovi più eleganti di Hollywood.



Marta Toren è alle prese col vento nel deserto di Mojave.

La mattina dopo, uno dei tanti giornali alla ricerca di notizie sensazionali, pubblicava un grazioso ma piccante articolo, in cui si diceva che Marta Toren aveva trascorso la serata con Howard Duff e che era stata notata in diversi locali notturni.

A parte il fatto che « il » locale si era miracolosamente moltiplicato nella fantasia del reporter, l'articolo riportava anche un'insinuazione — nei riguardi di Ava Gardner — che era di una sfacciataggine senza pari.

Secondo loro — protesta Marta — io starei tessendo un romanzetto sentimentale con Howard, ed Ava si mangerebbe le dita dalla rabbia. E' inaudito!

Vedete — ci spiega Marta Toren — io vivo sola, e dopo una giornata di lavoro intenso, non ho davvero voglia di uscire nuovamente alla sera o di organizzare dei ricevimenti a casa. Sono così stanca che penso solo a riposarmi. E cosa leggo allora nei giornali? Che cerco di imitare Greta Garbo.

Ma se i pettegolezzi sono il pane quotidiano di Hollywood, la paura è l'altro mostro che divora i suoi abitanti.

Tutti hanno paura qui: dal produttore più famoso all'ultima delle comparse. E... sì, credo di averne un poco anch'io — conclude Marta sorridendo.

Le chiediamo cosa pensa del pubblico americano in generale, e la sua risposta non

ci sorprende troppo. Anche in questo caso il suo vocabolario ignora le parole gentili. Ci racconta, infatti, che una volta fu letteralmente assalita da una bambina che voleva ad ogni costo un suo autografo. La piccola era così emozionata che, quando Marta le strinse la mano prima di andarsene, fu lì lì per svenire dalla gioia.

Non approvo questo modo di allevare i ragazzi. Tutto ciò non fa che rovinare la loro vita. Pensate che questa bambina ritaglia dai giornali le fotografie degli attori, prega per loro e li adora come deità. Io cercai di farle capire che ero un essere come tutti gli altri, né più né meno. Poi andai con lei dal parrucchiere dove mi vide senza trucco e con i capelli insaponati. Forse non è servito a nulla; ma ammesso anche il contrario, cosa avrei raggiunto? Quella non era che una, e quanti altri ce ne sono come lei: migliaia, milioni.

Questi, in breve, i suoi appunti a quel luogo di magia che si chiama Hollywood. Ma vediamo ora quali sono le impressioni di Marta Toren sul suo lavoro.

Veramente — confessa la graziosa attrice — non posso lamentarmi della mia carriera.

La Universal, che sta girando in questi giorni *Sword in the Desert*, un film che ha per sfondo le recenti ostilità in Palestina, le ha affidato l'interessante ruolo di Sabra, la leggendaria ragazza ebrea che trasmetteva messaggi alle truppe con una radio clandestina.

Questa è la mia prima parte importante — continua miss Toren. — Gli altri furono tutti ruoli di secondo piano, ma non meno importanti dal punto di vista dell'esperienza. Infatti quelli che interpretai in *Casbah*, *La legione dei condannati* e *Illegal Entry* (un film che non è stato ancora distribuito), anche se non proprio adatti per me, mi furono comunque di grande aiuto, perché riuscirono a farmi superare la timidezza ed a farmi acquistare una buona dose di padronanza.

Ci dica miss Toren — le chiediamo — è felice ora di essere qui?

Marta ci guarda e sorride. I primi mesi furono piuttosto duri: l'ambiente in cui era vissuta fino allora era completamente diverso, più calmo, familiare, e non fu certo facile assuefarsi a quello nuovo. A parte ciò, ci confida, neanche il lavoro le diede all'inizio molta gioia e soddisfazione.

Ho avuto la sfortuna di lavorare con un regista (il nome non ce l'ha voluto dire) che era colterico e tagliente più di una lama quando faceva delle osservazioni. La mia conoscenza dell'inglese era alquanto limitata allora, ma per lui questo non contava nulla ed urlava come un pazzo se facevo degli errori.

Sì, in fondo è felice ora, ci dice sempre con quel suo sorriso; non è una felicità perfetta, ma si sente comunque molto più serena e sicura di sé di quando giunse ad Hollywood.

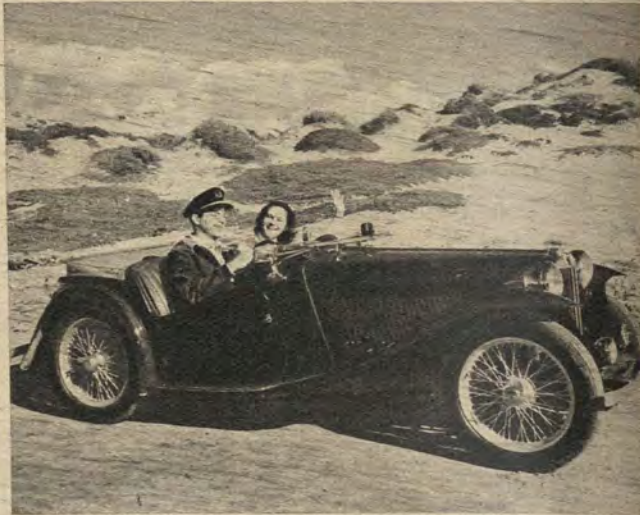
Noi insistiamo.

Ha intenzione di fermarsi a lungo qui, o leverà le tende un bel giorno per tornarsene in Svezia?

No, non ci penso affatto — risponde ridendo. — Ho già inoltrato la domanda per ottenere la cittadinanza americana. Io credo che se uno vive in un paese e coglie le occasioni che gli si presentano, il minimo che possa fare è di diventarne poi cittadino. La Svezia mi manca molto, ma se me ne andassi da qui, Hollywood mi mancherebbe ancora di più.

Henry Gris

(Trad. di L. Chiurazzi)



Dall'alto: Marta Toren e Dana Andrews approfittano di un momento di riposo per fare una gita in macchina; il « ping-pong » è lo sport preferito di Marta; Marta, inseguita da un branco di oche, batte velocemente in ritirata; una scena di « *Sword in the desert* »: Marta Toren, nel personaggio di Sabra, trasmette un messaggio agli ebrei in Palestina. (Universal).

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

Nel film *Sui mari della Cina*, quando i pirati abbandonano la nave, un tenente si butta su una giunca con la bisaccia piena di bombe a mano, dopo averne lanciata una. Le bombe scoppiano dopo cinque secondi; ma, nel film, passano più di cinque secondi. Inoltre, quando il tenente sale sulla giunca risulta vuota, mentre prima era occupata da pirati.

Nel film *La taverna della Giamaica*, quando l'agente si trova da Charles Laugh-ton e discorre con questi, ad un tratto si può osservare che fuori è buio, mentre, prima, era chiaro.

Nello stesso film, quando l'agente segreto della polizia insegue Charles Laugh-ton, chiede alcuni uomini all'ufficiale. Questi dà ordine di dare sei uomini all'agente; ma si vedrà poi che gli uomini sono di più.

Nel film *Città di avventurieri*, quando il nuovo sceriffo entra nell'ufficio di polizia, il sindaco gli fa vedere la stella dell'ex-sceriffo. Osservando il buco, si vede che il colpo di fucile è stato sparato dal davanti, mentre invece — secondo quanto afferma il nuovo sceriffo — esso dovrebbe essere stato sparato da dietro.

(SEGNALATI DA EDOARDO PELLIZZARI - TORINO).

Nel film *L'assassino è in casa*, quando il vecchio ubriaccone viene arrestato e condotto nell'ufficio dove gli altri subiscono l'interrogatorio, si vede che viene messo a sedere a forza in una poltrona; ma, nell'in-

quadratura seguente, l'ubriaccone si trova nel divano.

Nello stesso film, Pat O'Brien appallottola un ritaglio di giornale per buttarlo nel fuoco; ma poi lo raccoglie ed allora il ritaglio appare perfettamente liscio come se fosse stato stirato.

Nel film *Un marito ideale*, il padre del visconte Goring andando a congratularsi col «marito ideale» gli dice: «Ho letto che avete fatto un bel discorso...». L'errore è nel doppiaggio, poiché la stessa persona ascoltava personalmente il discorso.

Nel film *Per te ho ucciso*, quando Burt Lancaster percuote il poliziotto, viene condotto in prigione. Ha indosso un soprabito, ma — quando esce dopo otto mesi — non lo ha più. Invece avrebbero dovuto restituirglielo, come sempre avviene.

(SEGNALATI DA MARIO IANUALE - VITTORIA DI RAGUSA).

Nel film *Obiettivo Burma*, durante la lunga marcia nella foresta non si vede mai il capitano controllare la bussola, pure egli sa in che luogo si trova solamente consultando la carta topografica.

Nel film *Il processo* durante il dialogo fra l'avvocato e la fidanzata nell'interno della casa si sentono debolmente gli urli della folla; quando essi escono la intensità dei suoni è uguale.

Nel film *Tutti conoscono Susanna* lo sketch dei cantanti lirici è preso di peso dal film *Varietà* sempre con Eddie Cantor e Joan Davis apparso due anni or sono.

(SEGNALATI DA ROSSI GIOVANNI - TORINO).



Una scena del film «Vulcano»: Anna Magnani e Geraldine Brooks, dopo avere curvato la schiena durante lunghe ore di faticoso lavoro alle cave di pomice, si preparano a dividere il pasto irugale; ed Enzo Staiola, il bambino di «Ladri di biciclette», è pronto a versare l'acqua dall'orcio di terracotta. Il vagoncino rovesciato ripara le due donne dal sole a strapiombo. (Regia di William Dieterle; produzione Artisti Associati - Panaria Film).

VISITE IN REDAZIONE

ERA IL BANDITO GIULIANO!

Battuto per k. o. tecnico da un angioletto di Natale

DI GIOV.

«Giuliani», ha detto una voce robusta nel corridoio. (L'ufficio del comm. Giuliani confina con la nostra redazione). La signorina d'ufficio ha guardato fuori ed ha cacciato un urlo.

Pochi istanti dopo mi si è profilata dinanzi la figura di un bandito, armato naturalmente, e con un cappellaccio abbassato sugli occhi. Quindi un non trascurabile equivoco, poiché si trattava nientemeno che del famoso Giuliani! Avevo l'impressione però, che fosse più alto e più grosso di come solitamente appare nelle fotografie (effetto, forse, della troppa vicinanza?) ed anche più maturo di anni, per quanto una vita di strapazzi e di preoccupazioni faccia invecchiare assai più rapidamente.

Sì, doveva essere lui per forza, perché più bandito di così non avrebbe potuto apparirmi, senza tener conto che anche il dialetto denunciava un'inequivocabile origine monteleprina.

Si mise a sedere. Disse che era stufo di fare quella vita e che aveva trovato da sistemarsi in un paese vicino a Roma. «Agit-prop, o roba del genere», aggiunse soddisfatto. Sparò una raffica in aria, ferendo gravemente il lampadario.

E sapete con chi aveva trovato da trafficare? Con un professionista del furto il quale era stato costretto un giorno, per sfuggire ai carabinieri, a vestire una tonaca da prete ed a rifugiarsi in sacrestia, dove lo avevano scambiato per il nuovo parroco.

— Mizzeca! —, fece lui.

— Te possino... —, brontolai tra i denti.

Giuliano si alzò di scatto e sparò un'altra raffica, questa volta a mezza altezza, perforando il seno di un'Ava Gardner diciotto per ventiquattro.

— A chi? Moriamazzato! —.



Roma. Una delle formazioni teatrali più attese per il prossimo anno comico, per la grande notorietà dei due capocomici, è quella che avrà come attori principali Andreina Pagnani, Gino Cervi e Andreina Paul. Ecco qui fotografati — insieme ad Alberto Sordi — i tre attori. Andreina Paul, intanto, quest'estate sarà la prim'attrice della formazione Cimara-Paul-Porelli. (Fotografia Ghibli).

quando racconta le sue disavventure; come quella volta, ad esempio, degli «angioletti di Natale». Mazza, in correttissimo frack, era il presentatore; ad un certo momento un pupetto piccolissimo e biondo si mise a piangere con quell'ostinazione che solo i bambini conoscono. Mazza, allora, lo prese in braccio per quietarlo. Disgraziato! Quello gli si avventò alla faccia con ferocia così cannibalesca da fargliela sanguinare a fontanella; e non finì così perché il povero Mazza dovette ricorrere alla penicillina, a ripetuti interventi sanitari e all'estrazione di alcuni denti. Mica male, eh?, per un angioletto di Natale!

Un'altra qualità positiva di Mazza è la modestia, che egli possiede in sufficiente misura (modesti del tutto non si può essere, specie nell'ambiente teatrale. Petrolini, anzi, diceva che la modestia è la virtù degli imbecilli); infatti si dilunga assai meno a parlare di sé che di Fabrizi, per il quale ha parole di viva ammirazione. Proprio per lavorare al suo fianco ha accettato con entusiasmo la parte che gli avevano proposto.

Con Fabrizi e Mazza lavorano anche Grasso, Ferzetti e la Carell, quella di *Ladri di biciclette*.

Giov.



Un giornale americano ha indetto un referendum tra i suoi lettori per conoscere quale sia il film che, secondo il giudizio del pubblico, meglio rifletta la reale vita americana. «Gli anni migliori della nostra vita», il premiatissimo film di Wyler, ha avuto le maggiori preferenze. Seguono: «State Fair» con Dana Andrews e Jeanne Crain, «An American Romance» di King Vidor, «Commedia umana», «La nascita di una nazione» di Griffith, «L'eterna illusione» di Capra, «Il buon samaritano», «Governante rubacuori», «A Date With Judy» un technicolor con Jane Powell, e «Mamma, ti ricordo».

MUSICA LEGGERA

COMMEDIA CON MUSICA

DI G. TESTONI

C'è da domandarsi (e qualcuno se l'è già chiesto senza osar di risponderci) dove andrà a finire quel genere di spettacolo a cui appartengono operetta e rivista.

E' noto che in Francia la rivista è, più o meno, sulla linea Osiris: linea davvero del fuoco, perché il costo dello spettacolo è, non di rado, in ordine progressivamente inverso al suo rendimento economico.

Si potrà tenere a lungo in Italia (paese povero, senza turismo internazionale come Parigi) una così difficile linea?

In America (Stati Uniti) si è rimasti all'operetta, o, per esser più precisi a un ibrido fra l'operetta, la commedia musicale e la rivista. Libretto da operetta con romanze e canzoni, dialogo da commedia, e sfarzo scenico e coreografico da rivista.

Per noi il problema ha molti aspetti: e oltre a quello finanziario c'è quello degli artisti (l'ideale sarebbero attori-cantanti e ballerini al tempo stesso, tipo di interprete che non credo esista in Italia).

Tutte questioni più o meno dibattute. Non pretendiamo di aver scoperto l'America: ma ci sembra che un genere pochissimo coltivato da noi potrebbe e dovrebbe attirare maggiormente l'attenzione degli scrittori, dei musicisti, dei capocomici e degli impresari. Alludo alla commedia musicale. Certe commedie dalle ossa troppo fragili, con un'iniezione di buone canzoni, di allegre e orecchiabili musiche (anche ballate all'occorrenza) potrebbero superare con maggior disinvoltura gli scogli delle prime rappresentazioni e intraprendere una lunga, piacevole navigazione.

Proposta pratica: mettiamo insieme un abile commedografo, un popolare musicista, un collaudato poeta di canzoni, un bravo coreografo. Qualcosa di nuovo, di fresco, potrà (forse) venir fuori.

Non dimentichiamo che molte operette di Gershwin o di Cole Porter sono nate un po' da un preventivo scambio di idee di uomini di teatro di diverse esperienze. Vorrei mettere in particolare risalto qui l'importanza del musicista e del suo collaboratore poetico: il nostro pubblico (e parlo soprattutto delle masse popolari) è sensibilissimo alla canzone e se — con gli accorgimenti del commedografo — ci sarà modo di far recitare (poco) e cantare (tanto) un — *exempli gratia* — Luciano Tajoli a fianco di un — sempre per esemplificare — gruppo di attori brillanti come Calindri, Solari, Volonghi, Sabbatini e Volpi, il successo sarà preventivamente scontato.

Formule di combinazioni se ne possono escogitare parecchie: vogliamo pensarci?

Ma mi raccomando: occhio (anzi, orecchio) alla musica! Dev'essere di qualità sopraffina, che la gente esca cantandosela.

(Se la prosa oggi può sembrare malata e decadente, la musica popolare è esuberante di salute, pletorica: un'emole per avere figli robusti, anche se non saranno proprio di sangue blu!).

Giancarlo Testoni

DENTRO E FUORI I TEATRI DI POSA

CINECITTÀ' E DINTORNI

OGNI «COCKTAIL PARTY» È UNA SUDATA - GERARD PHILIPPE
NON È UN SANTO - PIÙ DI UN MILIONE AL GIORNO DI GUADAGNO

DI MARIELLA PARKER

Eccoci qua con una settimana di più sulle spalle e con diversi chili di meno, spesi in abbondanti sudate nei locali dove sono stati offerti i più recenti cocktails. Scarsissima ricerca di gelati, dopo quanto si è letto in questi ultimi giorni; ci mancherebbe altro che ci si dovesse, oltre a tutto il resto, rimettere anche la pelle! Va bene che sarebbe una pelle immolata per la pellicola, ma la prospettiva non ci sorride ugualmente.

Due settimane in una: e cioè la settimana Scalera-Produttori Associati che ci ha procurato, unitamente all'Universalia Enic, una «settimana francese».

L'avv. Maleno Malenotti (ecco un nome da divo: sia gentile, avvocato, e lo presti a qualche neo-attore in affannosa ricerca di un nome d'arte; e così, se non l'arte, avrà almeno il nome...) per il suo film *Al diavolo la celebrità* non lesina davvero i ricevimenti. Dopo quello che ebbe luogo all'Excelsior, ve ne è stato un secondo agli stabilimenti Scalera, dove il film — del quale si dice già un gran bene — viene realizzato. Nel teatro più grande ha funzionato un ottimo buffet; erano presenti tutti gli interpreti, meno Cerdan: Campanini in gran forma, Mischa Auer ormai russo-americano-romano, Marylin Buford e il tenore Tagliavini che ha avuto un sensazionale incontro con Beniamino Gigli che stava incidendo una colonna sonora per *Carmen*. Arrivarono poi quelli della troupe di *Una voce nel tuo cuore*, diretto dall'ex-allievo regista dell'accademia teatrale Alberto d'Aversa, il quale — per troppo amore al teatro — ha pensato così di darsi al cinema. Gli interpreti del film sono Vittorio Gassman, Fiorella Carmen Forti, Constance Dowling, Gino Bechi, Olimpia Holt;

anche il pittore Purificato ha pensato bene di darsi al cinema e qui è in funzione di architetto. Allegra su tutta la linea: scambi di sorrisi tra i componenti delle diverse troupes e torrentelli di sudore, poiché tutti i riflettori erano accesi come se si dovesse girare.

Il terzo ricevimento Malenotti ha avuto luogo alle dieci di sera alla taverna del Bernini-Bristol: dicono che sia refrigerata, ma nessuno se ne è accorto. Perfino il festeggiato, il pugilatore Marcel Cerdan, abituato a sfidare robusti *boxeurs*, non ce la faceva a sopportare il caldo e faceva piuttosto pena tutto vestito in blu con forti scarpe gialle e catenina d'oro fermacravatta. E' molto simpatico ed affabile; era contornato da molte ed importanti personalità dello sport che sembravano alquanto spaesate in mezzo al solito ambiente cinematografico. Anche questa volta era presente tutta la troupe del film; e non mancavano gli inseparabili Monicelli e Steno, in via eccezionalissima non abbondantemente fotografati. Monicelli inizierà in agosto un secondo film, mentre già un terzo gliene hanno proposto. Il ricevimento fu brillantissimo, e quando «uscimmo a riveder le stelle» avemmo l'impressione di

trovarci in villeggiatura di montagna, tanto ci parve — al confronto — fresca l'aria di fuori.

Caddo anche a Castel Sant'Angelo per il ricevimento offerto dall'Universalia in onore di Gerard Philippe, arrivato il giorno prima per interpretare *La bellezza del diavolo*, il film che sarà distribuito dall'Enic e realizzato a Cinecittà, Centro Sperrimentale eccetera. Gerard Philippe, quel giorno, sembrava un pesce fuor d'acqua; stava per commettere una gaffe rispondendo ad una domanda su un film italo-francese, ma fu salvato a tempo da qualcuno dell'ufficio stampa. Non conosce film italiani, all'infuori di *Fabiola* del quale dice mirabile. Qualcuno gli ha chiesto se gli piacerebbe interpretare la figura di San Francesco, per quel mondo spirituale che — lo abbiamo visto ne *L'idiota* — traspare dai suoi occhi grandi e chiari. Gerard è rimasto molto meravigliato, non sembrando molto a conoscenza della vita del Poverello; ha risposto che non ama le figure dei santi portate sullo schermo. Del resto non ha mai visto film del genere e neppure sapeva che la santa francese Bernadette è stata l'ispiratrice di un'opera cinematografica. Gerard ado-

ra s'è il teatro che il cinema, e tutti i film e le commedie che ha interpretato; in tal modo va d'accordo con tutti.

Arrivò poi René Clair, sempre più somigliante a Salvo d'Angelo che gli stava vicino. Clair, poco dopo, si ingolfò in una discussione politica con alcuni importanti colleghi, e venne in ballo la solita questione delle destre e delle sinistre. Abbandonarono l'argomento quando qualcuno andò ad avvisarli che sulla terrazza faceva un po' meno caldo.

Tra non molto i cantieri della Titanus saranno strapieni, per l'inizio di lavorazione di parecchi film: *Domani è troppo tardi*, di Moguy (vedremo di nuovo De Sica contornato da ragazzi, e con lui la Maxwell, la dolce maestra di *Età inquiete*), *L'imperatore di Capri* con Totò ed Yvonne Sanson (che sta lavorando alacremente alla sistemazione della sua bella casa di via Appia Antica), *Notti di Venezia* della Campidoglio Film, *Femmina incatenata* e, infine, *La forza del destino*, di produzione Gallone e distribuzione Union. La Union ha preso in distribuzione anche il film *Universalcine-Ghenzi E' primavera...*

Mariella Lotti è partita per Locarno dopo avere com-

binato con la G.D.B. un film, il cui soggetto è stato scritto da lei insieme al giornalista Paternostro. Ecco il titolo: *Il ratto atlantico*. Di questo film parleremo presto più a lungo; per intanto, sempre della G.D.B., proseguono alacremente le riprese de *Il cielo è rosso*, e tutti dicono che Gora è un regista che la sa lunga.

Ferruccio Caramelli, uno di quegli uomini — sapete — per i quali ci si domanda se qualche volta trovano il tempo per dormire, ci ha gentilmente comunicato — nella sua veste di presidente degli Artisti Associati — che a Venezia andranno i film che egli avrà in noleggio: *Portrait of Jenny* di Dieterle con Jennifer Jones, *Gente così* (il noto film prodotto da Venturini), *Manon* (il film di Clouzot che ha entusiasmato i francesi), *Cielo sulla palude* di Genina (del quale si dice un gran bene) e infine *La rosa di Bagdad*, un cartone animato a lungo metraggio e a colori, realizzato completamente in Italia da Domeneghini.

Dieterle, intanto, il ventitré luglio metterà la parola fine alla lavorazione di *Vulcano*; poiché il film ha avuto inizio ai primi di giugno, la realizzazione si mantiene abbondantemente entro il limite dei due mesi. Anna Magnani, che ha percepito una paga di sessanta milioni, è venuta in tal modo a guadagnare più di un milione al giorno. E' giusto dunque che si sia guadagnata anche il primo premio nel Belgio e sia quasi certamente la vincitrice del vicinissimo «Nastro d'argento». Speriamo, però, che dopo questi nuovi premi non voglia centoventi milioni!

Dieterle dirigerà poi un altro film, che avrà inizio abbastanza presto negli stabilimenti della Icet a Milano, e sempre di Caramelli che ne curerà l'organizzazione in Italia. Il film, però, sarà di produzione Paramount ed avrà come protagonisti Joan Fontaine e Joseph Cotten. La Fontaine arriverà il due agosto. Avanti, c'è ancora un po' di posto, signori attori e registi americani; temo, però, che dovremo mettere presto il cartello «tutto esaurito»!

Sempre negli stabilimenti Icet di Milano avranno ini-

zio il diciotto agosto le riprese di *Ho sognato il Paradiso*, per la produzione Italia di Giacalone; distribuzione Artisti Associati, protagonisti Geraldine Brooks e Vittorio Gassman. Guareschi sta preparando un altro soggetto per la Icet, Ruth Cobler, il famoso corrispondente americano di *Life* è arrivato appositamente da New York per recarsi a vedere la lavorazione di *Vulcano*; tale e quale come i redattori dei giornali italiani che quasi non vengono mandati neppure ai festival locali.

Sappiamo che Dino De Laurentis, il quale non ha per noi quello che si dice un fraterno affetto, ha affittato una sontuosa villa sull'Appia Antica, alla modica cifra di quasi duecentomila lire al mese. La villa appartiene a una nota principessa romana, nota anche per la parentela con un principe che non ha eguali in tutto il mondo. Nella corrente settimana verrà dato un grande ricevimento (forse, quando leggerete queste note, anche l'eco sarà spento, oltre ai lumi) per annunciare il fidanzamento del noto produttore con Silvana Mangano. Ci rincuora che non potremo darvi l'esatta cronaca dei festeggiamenti perché non saremo invitati. Tuttavia gli auguri alla bella Silvana li mandiamo ugualmente per oggi e, per domani.

La Forum Film ha completato le riprese di *Figlia del peccato*; sono tutti assai soddisfatti, da Bragaglia a Colamonicchi, da Montesi a Colglati, per la riuscita del primo «rampollo» di quella che si annuncia come una grande società. Dicono che Milly Vitale sia una vera rivelazione, conformando le doti già accennate nei suoi precedenti film; lo stesso dicasi per Franca Marzi che fa, con la sua bruna bellezza, un bellissimo contrasto con la bionda Milly. La Forum sta preparando, intanto, un importante film in costume, del quale daremo notizia nella prossima settimana. Eduardo De Filippo prosegue nella sceneggiatura del film che Totò interpreterà, sempre per la Forum, dal titolo *Totò le Moko*.

E per questa settimana mi pare che basti.

Mariella Parker

36 Medici Americani

affermano:

Dopo prove fatte su 1285 donne dai 15 ai 50 anni con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, due donne su tre hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni, con la cura di bellezza PALMOLIVE.

LA CURA DI BELLEZZA PALMOLIVE è semplice come l'ABC:



- Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE.
- Massaggiatevi per 60 secondi con la sua soffice, piacevole schiuma. Poi sciacquatevi bene!
- Ripetere questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.



Risultati effettivi:

pelle meno grassa, più chiara, liscia
e vellutata; colorito fresco,
più luminoso, meno
punti neri.

LA POLTRONA SCOMODA

PLATEA MILANESE

UN PROTAGONISTA FRA I CARABINIERI

DI ENRICO CAVACCHIOLI

All'entrata del teatro Excelsior, la sera di martedì scorso, abbiamo ammirato una pattuglia di sei carabinieri. Servizio d'onore. Di'amo affluiva a pacifiche ondate, già persuaso e disarmato, in un'allegria atmosfera di luci, curioso ma disposto ad ogni transazione per quell'Avventura del protagonista che Guglielmo Giannini gli aveva promesso.

Sembrava assurdo che la serata dovesse essere più calda della temperatura che avrebbe verniciato di eroico ed imbelite sudore il volto degli spettatori, malgrado l'aria condizionata della platea, agli accessi della quale, e come cariatidi malinconiche e comandate, altri immobili carabinieri, fucile mitragliatore a spalla, vigilavano. Le reazioni rumorose, al sopraggiungere dei ritardatari che, alle prime scene del primo atto distoglievano la già febbrile e religiosa attenzione del pubblico dal discorso dei personaggi in scena, promettevano e completavano la prelibata antifona di una sera di battaglia.

Ma di rosso, all'orizzonte, non c'era nemmeno il gilet di un Teofilo Gauthier novecentista. Le belle spettatrici erano soltanto moderne tifo- se di un autore qualunque. E gli uditori, in fazione, erano dei fanatici canonici, grassi, opulenti, ottimisti, borghesi. E qualcuno, effettivamente, scamicciato.

Scoppiati i primi applausi, fu quello il crepitante annunzio delle mitragliatrici dell'entusiasmo. L'aria si riscaldò sempre più, in una temperatura da serra equatoriale. Si chiuse il velario tra unanimi e grandinanti battimani. I carabinieri si guardarono in volto, come se si chiedessero la ragione della loro presenza obbligata. Ma, persuasi di montare la guardia al successo, videro il vero protagonista, Nino Besozzi, correre a cercare l'evocato Guglielmo Giannini in tutti gli angoli del palcoscenico, ad ogni riaprirsi di ve-

lario e ad ogni nuova richiesta della folla acclamante.

Inutile fatica della fine del primo atto. L'autore finse di non essere presente. Ma si intuiva la sua aria scanzonata e paternalistica, irritante e sorniona, dietro le porte di finto legno delle scene. E la sua modestia prematura nel non voler raccogliere personalmente l'omaggio volontaristico della sua platea, riceveva nuovo compenso di eccitati applausi. Due lodevoli ostinazioni. Finché, esaurita ogni riserva di entusiasmo, si fusero e si confusero in uno stesso distillato sudore. Che gioia!

Ma i carabinieri rimasero impietati ed implacabili al loro posto. Fu così che Marco Selbi poté sviluppare la sua fissazione protagonistica, sostituirsi ad un cugino senza fantasia nella direzione della sua azienda pericolante, sventare a colpi d'audacia insidie di fallimenti possibili e di concorrenze maledette; allargare con un ritmo sempre più veloce la sua sfera d'azione commerciale; dalla direzione unica al controllo di gruppi similari od ausiliari assorbiti, dallo sfruttamento di consorzi nazionali al più vasto ed ambizioso miraggio di combinazioni intercontinentali.

Una bazza da commedia! In cui la facilità quasi persuasiva di Guglielmo aveva ragioni da vendere e da comprare. In cui quella sua risoluzione di «far paura», di «fare la voce grossa», per trionfare degli uomini dei trusts e dei mercati, sembrava costituire il non plus ultra della voluttà speculativa. Ed in cui, forse, si specchiavano gli istinti più aggressivi e più inconfessabili di un pubblico dall'anima di pescicane, che più si sentiva ironicamente insultare e più applaudiva, giubilando di sadica felicità.

Fatto sta che, alla fine del secondo atto, le ripetute salve di applausi scrosciavano non più trattenute e non più controllate, e Giannini apparve finalmente, fra i suoi interpreti esultanti, compiaciuto ed arrendevole, familiare e paterno; un po' scridando al suo pubblico, un po' accarezzando i suoi attori. Fino all'esaurimento dell'entusiasmo. Constatato apertamente il quale, i carabinieri di servizio decisero di tornarsene in caserma, considerando che l'opera loro sarebbe stata ormai pleonastica, anzi inutile.

Ma il protagonista, che aveva creato il bene universale — dell'azienda, dei suoi componenti, dei suoi azionisti — allargando sempre più, ad ogni scena, il giro della sua influenza, del suo fiuto e della sua audacia, quasi volesse tentare in piccolo la parodia dittatoriale di una più vasta impresa, vide, malgrado i benefici le prebende e le promozioni piovute sulle spalle e nelle tasche di coloro che avevano goduto la sua fortuna, ed ora si sentivano sopraffatti individualmente, salire l'ingratitude cieca, l'invidia sorda, la malevolenza livida.

La mancanza di ogni iniziativa, il sapersi diretti, li rendeva, infatti insofferenti,

nervosi malcontenti. La piechezza della digestione li faceva sbuffare come mantici. Allora, il protagonista avvertì il pericolo di un pronunziamento. Sventò il tentativo di essere rovesciato dal suo piedistallo. Ma pesò le possibilità attive e passive di rimanere al posto di combattimento. E finì per ascoltare la tenera saggezza di una matura segretaria che lo amava, applicando al suo caso da commedia ottimista e beffatrice, il principio che «bisogna sapere scomparire a tempo».

Del senno di poi aveva fatto il senno veggente di prima. Mattacchione di un protagonista!

Tutte le qualità teatrali ed anche quelle di invenzione, sono messe a prova in quest'ultimo lavoro di Giannini, che riassume in forma antologica parte del suo teatro, che balenò anche qui a sprazzi a battute a situazioni: ironico motteggiatore sfottente. La più completa euforica accoglienza ottenne quindi la interpretazione di Besozzi, della Caverzagli, della Ratto, del Collino, aggiogati per la seconda volta, in questa stagione, al trionfale carro gianniniano.

Enrico Cavacchioli

E dopo la Osiris e Taranto, anche la Dapporto-Lucy D'Albert ha chiuso il giro 1948-49 morendo — in bellezza, s'intende, amico Gigante! — nel romano cimitero degli elefanti. I divi e le dive si preparano ad affrontare l'attività cinematografica estiva. I boys disoccupati trasportano sul piano artistico le relazioni sentimentali fiorite, durante la tournée, con le varie ballerine e subretine. Si improvvisano così trii e coppie di danza, fatti di amori, gelosie, arabeschi e passi di tip tap. Fra i tanti ricordiamo quello «montato» da Marcello Alena con le finlandesi Sisters Tanner, due belle figliuole rivelatesi anche ottime nel classico. Si danno — le ragazze e non il buon Alena — un po' di ariette. Ma non è presunzione. Forse lo fanno soltanto per rinfrescarsi, dato che a Roma il termometro è giunto a registrare i 45 gradi al sole. Più o meno come nella Massaua italiana, quando non era stata ancora liberata e civilizzata dal Negus e dall'Intelligence Service. Laggiù, ora, anche la temperatura sarà più benevola, in rispetto ossequioso verso i ventilatori dei nuovi padroni. (Ventilatori... Marelli, forse?...). Ma non divaghiamo.

Allà Casina delle rose, il maggiore locale estivo d'Italia, curato con appassionato fervore dall'ing. Peruzzi con l'attiva collaborazione dell'ing. Silvestri, la formazione estiva *Donnine di Macario*, in una selezione del vecchio repertorio. Alfredo Rizzo, assistito affettuosamente dal

PALCOSCENICO MINORE

DONNINE BIONDE E BALLERINI NEGRI

DI NINO CAPRIATI

fratello Carlo, vecchio lupo di mare, cimentandosi nei ruoli già interpretati da Macario, si è battuto con onore, affermandosi comico di buone possibilità. Sempre brava e modesta Erica Sandri, elegantissima. Sprizzante *sex-appeal* da tutti i pori, con più violenza del solito, Jones Metafuni. Esagera in fascino. Di gradevole disegno le coreografie composte da Bruno Bran e fin troppo crudelmente centrata la parodia di Wanda Osiris realizzata da Oreste Lotti. Le *donnine* riscuotono tutta la ammirazione del pubblico: in particolar modo di quello maschile, con mogli in villeggiatura. Carina, bravina, insomma tutta «ina» la sedicenne Enzina Soldi, che sconsigliò però di non atteggiarsi a «prima della classe». Lodevoli, come sempre, l'attore Umberto Aquilino ed il Maestro Castorina, che divide con il collega De Marco la bacchetta magica del comando ed i relativi applausi che — novelli Mosè — fanno scaturire dal cuore roccioso degli spettatori. Il sorriso catarifrangente e la voce baritonale di Giulio Marchetti (una voce che il microfono amplifica ad uragano) presentano lo spetta-

colo con garibaldina bal- danza.

Al Bernini, auspice l'Impresa De Marchis-Petrucchi-Avallone, ottimi programmi di varietà, ingemmati dal festeggiantissimo ritorno sulle scene di Luciana Doliver, la cantante dalle modulazioni in velluto chiffon; e dall'enorme successo riportato dai ballerini negri Nicholas Brothers dei quali, dal punto di vista rigidamente artistico, mi impressionano non tanto le pur sensazionali acrobazie, quanto le altre meno spettacolari abilità. In Fayard, un moretino tutto ritmo, dalla punta delle *claqueuses* all'ultimo riccioletto lucidato al sago, la facilità magnetica di animare la scena e soprattutto l'orchestra, offuscando il prestigioso ricordo di Harry Flemming e Louis Douglas. In Harold la profonda sensibilità con la quale caratterizza le varie interpretazioni canore, differenziandole l'una dall'altra.

Al Colle Oppio la rivista *Cento città* di Polacci va prendendo quota. L'impresario Lamparelli, probabilmente convinto che la critica obiettiva ed in buona fede, non è distruzione ma costruzione e collaborazione, ha

(Continua a pag. 12)

RIVISTA E VARIETÀ

APERTA LA CACCIA ALLA BELLA ELENA

DI MARIO CASALBORE

Il termometro segna trentotto all'ombra, le fronti piangono sudore; la porta del Lirico è aperta tutt'intera, ma per la gente che ci va basterebbe tenerla aperta solo a metà: Boccassini ha chiuso il Mediolanum e se n'è andato al mare dicendo che i quattrini è meglio mangiarseli al cospetto delle onde cerulee, piuttosto che rimetterli per conto dell'illusionista Mohamed; Renato Rascel dice «bubuzzèchete!» per la gioia serale dei frequentatori di un cinema all'aperto, che si trova proprio nelle vicinanze dell'albergo dove la Wandissima si riposa in attesa di un nuovo finanziere; Don Remigio Paone, detto «Zieg 2», tornato a Milano dopo aver celebrato colossali nozze d'argento in quel di Formia, è subito ripartito alla volta di Londra, evidentemente per concludere con Jack Hilton quel tal contrattino che dovrebbe portare Totò nel pae-

se dove si fabbrica la nebbia; Castellani, abbronzatissimo, va in giro per le vie di Milano a mostrare una fotografia, dove, Dio sa per quale miracolo, lo si ammira in possesso di una chioma lussureggiante; Elena Giusti cambia vestito quattro volte al giorno e dichiara che per il momento non va al mare perché a Milano fa freddo... Aspettate, che riprendo fiato. Ecco, sì, la bionda Elena va dicendo sul serio che fa freddo. Ora, poiché è chiaro che non è folle come la dolce Ofelia, e poiché è altrettanto chiaro che se volesse andare al mare non le mancherebbero i mezzi per andarci, gatta ci cova. Spediti scherani e messi un po' dappertutto, costoro sono tornati affermando che la bella Elena comincia a godere i frutti della trionfale stagione testè finita. Cioè: è presa letteralmente d'assalto

da una sequela di offerte. Tutti la vogliono, tutti la cercano. Mi risulta, da fonte sicura, che le offerte, da parte di un «grosso calibro» ammontino ed esattamente il doppio di quanto veniva corrisposto alla predetta Elena dall'amministrazione della Compagnia Totò. Interrogata, «Voce di cristallo» dice che, sì, qualche offerta le è stata fatta ma che per il momento è molto dubbiosa, visto che in Compagnia Totò s'è sempre trovata bene. Don Remigio, svegliati, se non vuoi che ti mangino la regina della tua scacchiera!

Mentre le sarte, Annamaria e Boetti in testa, piangono perché son corse voci di severe economie di vestiti per la prossima stagione, diamo un'occhiata al Dal Verme. Troviamo Pina Renzi, seduta su un trono, nel bel mezzo di una corte formata da Fausto Tommei, Ermanno

Roveri, Tino Scotti detto «il cavaliere», Irene d'Astrea ed altri minori. La Pina, «the greatest in the world», si lamenta che da qualche tempo la stampa della rivista non le tributa appieno l'omaggio dovuto e talvolta annacqua l'alcoel delle meritissime lodi con qualche battuta pungente, senza tener conto che, in qualsiasi spettacolo, ella è la coda del pavone, perché tutti gli occhi sono incollati su di lei. Per fortuna, Bracchi chiama tutti a raccolta per le prove, dichiarando che se continua così gli faranno perdere tutti i capelli. A prescindere dal fatto che le prove procedono bene, Bracchi è un mentitore per la gola, visto che di capelli non ne ha...

Ad ogni modo, lo spettacolo, che s'intitola *Sotto i ponti di Milano* (quali?), andrà in scena presto, pur calcolando la consueta mezza

(Continua a pag. 12)

Incantesimo

una Colonia fresca come l'acqua dei ruscelli montani, profumata come una serra della nostra riviera.

IN TUTTE LE PROFUMERIE

Incantesimo

ACQUA DI COLONIA

ULRICH S.A. TORINO



IL PROFUMO DELLA GIOVINEZZA

Lavanda Linetti, sorgente di piacevole freschezza. È il profumo fine, persistente, che crea intorno a voi ammirazione e prestigio.

LAVANDA
LINETTI



LINETTI PROFUMI - VENEZIA

RITRATTINI

VERA È UNA BIMBA GRANDE

DI CARLO A. GIOVETTI

Un marinaio ricercato dalla polizia ripara a Genova per far disperdere le sue tracce. Nel sordido intrico delle contrade antiche incontra una povera donna, costretta a fare la serva per mantenere la figlia. Anche lei è riuscita a far disperdere le sue tracce: il marito è un uomo violento che è meglio fuggire per sempre. Ma, quando esce di galera, vuole appropriarsi della bimba; e il marinaio arriva a tempo per dar man forte alla madre.

Sono due relitti umani, il marinaio e la donna: due sventurati che una malaforte comune e un comune triste destino unisce nell'infelicità della vita. Perché non dovrebbe nascere tra i due un sentimento d'amore? Un sentimento nuovo che li avvicini direttamente e che cancella, sia pure per pochi giorni, una lunga e pesante catena di sofferenze. Ma la bimba è gelosa dell'uomo, poiché teme che le porti via l'affetto della madre; e quando finalmente comprende, quando infine si adopera per occultare il marinaio braccato da ogni parte, ormai è troppo tardi.

Difficile e complessa figura

ra, quella della piccola Cecchina: combattuta dai più diversi sentimenti, costretta a vivere avventure più grandi di lei, tormentata da un dubbio penoso che le appare co-



Vera Talchi con Jean Gabin ne «Le mura di Malapaga» (Italia Produz. Film).

me una certezza, è come se fosse divenuta donna tutto ad un tratto. Un'analisi psicologica torturatrice la spin-

ge a scandagliare gli affetti materni, a indagare se nell'animo del marinaio esiste un amore sincero.

E, volta a volta, Cecchina sa essere trepida e ribelle, umile e dispettosa, gentile ed insolente. Ha gli scatti impulsivi dell'adolescente e la riflessione pacata della donna anzitempo. Sa piangere e sa far piangere.

Se Cecchina è il nome del personaggio, Anna Talchi è il nome della bambina che lo interpreta; ha compiuto tredici anni ed è figlia di italiani residenti a Nizza. Ha gli occhi fondi e straordinariamente espressivi, e una sorprendente naturalezza. Avrebbe potuto restare schiacciata dal peso del suo personaggio ed è riuscita a dargli, invece, il più esatto rilievo.

Alcuni produttori americani che assistevano, accanto a me, ad una visione privata di «Le mura di Malapaga» sono rimasti inaspettatamente sorpresi; nella semiluce della sala ho potuto cogliere le loro espressioni di compiaciuto stupore. E, senza pensarci sopra, sono ricorsi all'argomento più persuasivo: una scrittura per Hollywood.

Indubbiamente quei produttori, ed intenditori, hanno pensato ad un'altra bimba attrice; a Margaret O'Brien, certamente, deve essere andato il loro riferimento. Margaret è brava ed io non intendo muovere appunti alla sua recitazione; ma ho l'impressione che — pur essendo essa già nota e Vera Talchi appena un'esordiente — gli esigenti spettatori, per quanto silenziosi, non abbiano assegnato a Margaret la palma della vittoria.

E' stata molto difficile la scelta di Vera Talchi; le concorrenti erano più di cento e tutte, nello spazio di un mese, hanno subito il più rigoroso esame. Vera Talchi ha vinto perché era la più brava.

Vera deve, quindi, la sua fortuna ad Isa Miranda che alla piccola si era affezionata, dopo avere — lei pure — accuratamente vagliato le concorrenti che affluivano, si può dire, senza soluzione di continuità, accompagnate dai genitori trepidanti per quell'esame di nuovo genere.

Con Isa, cercavano Cecchina il regista René Clement e Jean Gabin, Alfredo Guarini e Suso Cecchi D'Amico; perfino Aurenche e Bost, gli sceneggiatori — sono quelli che si sono fatti un nome con «Le diable au corps» —, si appassionavano alla ricerca con inusitato fervore.

La caccia ha dato buoni frutti: l'assiduità dei ricercatori ha avuto il giusto premio, poiché hanno saputo cogliere nel segno.

Vera è assai più di una promessa.

Carlo A. Giovetti



© FILM DELLA SETTIMANA. — La Metro Goldwyn produce «Bodies and Souls», diretto da Curtis Bernhardt, con Glenn Ford, Janet Leigh, Charles Coburn e Gloria De Haven; la Fox ha in lavorazione «Wabash Avenue», con Betty Grable, Victor Mature, diretti da Henry Koster; la U. I. produce «Bagdad», diretto da Charles Lamont, con Maureen O'Hara e Vincent Price; la Paramount annuncia «I Married a Dead Man», diretto da Mitchell Leisen con Barbara Stanwyck e John Lund.

VICE:

OCCHIO VOLANTE

PER TE HO UCCISO (americano) - Il titolo dice tutto.

PECCATRICI FOLLI (americano) - Bel titolo, vero? E' di quelli che fanno «casetta». Di peccatrici folli non ce n'è neppure l'ombra (soltanto una Joan Crawford picchiata e un Fredrich March sbronzone), cosicché il più folle di tutti rimane sempre il critico cinematografico che non si è ancora stancato di lamentarsi per i titoli balordi imposti dai noleggiatori...

AZZARDO (americano) - Giuoco d'azzardo, insomma, e Paullette Goddard che impegna la sua ancora ben portante (personcina sul tappeto verde. E per te, com'è naturale.

LA CONGIURA DI BAROVIA (americano) - Filmetto di tipo «estivo». Bob Hope fa quello che può, ma è come cavar sangue da una rapa. (Rapa, in questo caso, sta per soggetto del film).

IL MISTERO DELLE SETTE CHIAVI (americano) - E' un «giallo-rosa», ma per due volte ci scappa fuori il morto. Giallo-rosa-per-modo-di-dire.

Vice

(Continuazione da pag. 11 di Rivista e Varietà). dozzina di rinvii, e tutta la città è in attesa, anche perché il diabolico Rosina ha fatto fare degli striscioni nei quali annuncia che la voce di Giacomo Rondinella è rinfrescante...

Per le vie di Milano, specialmente di sera, è facile incontrare Oskar Denes e l'inseparabile Rosy Barsony.

La compagnia del viennese si è sfaldata, dopo un lungo periodo di recite favorevoli, ed ora i due «cannoni» dell'operetta meditano di riprendere l'attività, in settembre, sotto gli auspici, si dice, di papà Riboldi.

Bene. Non c'è altro. Vi offre, simbolicamente, un refrigerante «Mottarello» il vostro affezionato

Mario Casalbore

© GUADAGNI HOLLYWOODIANI DEL 1948. — Sono state comunicate alla stampa tecnica americana le cifre, in dollari, ufficialmente guadagnate da svariate tra le più «grandi firme» della capitale del cinema. Ecco, tra queste cifre, le più cospicue: Preston Sturges, dollari 370.650; Betty Grable 208.000; Darryl Zanuck 260.000; Rex Harrison 219.750; Ray Milland 253.333; John Ford 235.116; Tyrone Power 231.027; Michael Curtiz 218.400; Alan Ladd 212.333; Olivia De Havilland 204.166; Jean Arthur 91.111; Charles Brackett 117.000; Bing Crosby 112.500; Melvyn Douglas 137.499; Paulette Goddard 93.755; Bob Hope 115.000; Veronica Lake 86.500; Dorothy Lamour 150.916; Charles Laughton 100.000; Edward G. Robinson 125.000; Billy Wilder 186.000; Joseph Cotten 129.000; Gregory Peck 91.500; David O. Selznick 112.916; Shirley Temple 78.724; Gary Cooper 122.164; Walt Disney 106.000; James Cagney 150.000; Anne Baxter 112.833; Linda Darnell 136.166; Douglas Fairbanks 135.000; Henry Fonda 77.000; Elia Kazan 88.111; Anatole Litvak 115.250; Victor Mature 86.599; Maureen O'Hara 198.666; Gene Tierney 91.916; Clifton Webb 117.222; Robert Young 104.166.

© LA WARNER BROS. ha reso noto il suo programma di produzione per la stagione 1949-50 che prevede la realizzazione di trentotto film. Ecco i più rimarchevoli: «The Lady Takes a Sailor», con Jane Wyman, Dennis Morgan, Eve Arden, diretto da Michael Curtiz; «Under Capricorn» in technicolor, con Ingrid Bergman, Joseph Cotten e Michael Wilding, diretto da Alfred Hitchcock, prodotto da Hitchcock e Bernstein; «Task Force», con Gary Cooper, Jane Wyman, Walter Brennan e Jack Holt, diretto da Delmer Daves e prodotto da Jerry Wald; «White Heat», con James Cagney, Virginia Mayo e Edmund O'Brien, diretto da Raoul Walsh; «Happy Times», con Danny Kaye, Walter Slezak, Barbara Bates ed Elsa

Lanchester, diretto da Henry Koster e prodotto da Jerry Wald; «Beyond the Forest», con Bette Davis e Joseph Cotten, diretto da King Vidor; «Young Man With a Horn», con Kirk Douglas, Lauren Bacall e Doris Day, diretto da Michael Curtiz e prodotto da Jerry Wald; «Perfect Strangers», con Ginger Rogers e Dennis Morgan, diretto da Bretagne Windust e prodotto da Jerry Wald; «The Victim», con Joan Crawford; «Stage Fright», con Jane Wyman, Marlene Dietrich e Michael Wilding, diretto da Alfred Hitchcock; «Bright Leaf», con Gary Cooper e Lauren Bacall, diretto da King Vidor; «Dallas», con Errol Flynn, diretto da Raoul Walsh, in technicolor; «A Lion Is in the Streets», con James Cagney, prodotto da William Cagney; «Stop! You're Killing Me», in technicolor, con Danny Kaye, diretto da David Butler; «Victoria Grandolet», con Jennifer Jones e Louis Jourdan, diretto da Michael Curtiz.

© I PAGLIACCI in technicolor? Il «Dayly» annuncia che Neil Agnew, presidente della Motion Picture Sales Corp., durante il suo viaggio in Europa ha concluso un contratto con una società produttrice italiana per i diritti di sfruttamento in America del film PAGLIACCI, un technicolor film «made in Italy», con il complesso artistico e l'orchestra della Scala, diretto da Carmine Gallone. E gli altri «Pagliacci», quelli diretti da Costa, con Gina Lollobrigida stella, li mettiamo già a dormire, dunque?

© WALT DISNEY ha firmato un contratto a Margaret O'Brien quale protagonista del suo prossimo film «Alice nel paese delle meraviglie» che, secondo la nuova tecnica di Disney alterna ai cartoni animati gli attori. Il film dovrebbe essere ultimato entro il 1951, ma la Metro ha concesso alla sua piccola stella sei mesi soli per soddisfare ai suoi impegni con il papà di Topolino.

PROPAGANDA ELIAH

ATTENZIONE!



se non è

ELIAH

non è

GHIACCIO MENTA

il bonbon che disseta senza bere

Il tempo è denaro...



CIBALGINA

Il tempo è denaro, un dolore qualsiasi non deve paralizzare la vostra attività. Ai primi sintomi 1 o 2 compresse di CIBALGINA.

SI GIRA
A
MILANO



Si gira a Milano: sfatata la leggenda che voleva fare di Milano una città anti-cinematografica, agli stabilimenti Icet (che vanno sfornando produzioni, anche internazionali, di particolare ed elevata classe) sono in lavorazione vari film, tra i quali « La mano della morta », con la regia di Carlo Campogalliani. Ecco alcune scene che rivelano una accuratissima composizione ambientale. In alto e da sinistra: Marcello Giorda, Viglione Borghese, Mary Martin e Gianni Guarnieri (figlio del maestro Guarnieri) che è al suo debutto come attore cinematografico. E ancora: Mary Martin, Saro Urzi e l'architetto Ernesto Nelli, che essendo l'architetto e lo scenografo del film, sostiene, nel film stesso, un ruolo identico come personaggio. Nelle altre fotografie: Mary Martin, Lina Volonghi, Renato De Carmine e, finalmente, Adriano Rimoldi nella parte del « cattivo ». (Organizzazione generale di Carlo Serrutini, produzione Icet).

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA
ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita ed altri dati, vuol dire che gli attori e i registi non li hanno forniti.

(Contin. dal num. precedente)
GREEN ALFRED - Regista. Nato a Perris in California nell'epoca imprecisata in cui di solito nascono i registi. Nel cinema dal 1912, ha dato il suo nome a innumerevoli film, di onesta fattura e, generalmente, di poche pretese. Per questo non gliene vogliamo.

FILM (sonori): La dea verde - La terra gira - Uomini nello spazio - Amati una donna - Moriti in pericolo - Mogli di lusso - La paura di amare - Cercasi segretaria - Canto d'amore - I tre cadetti - Due nella folla - L'altalena dell'amore - Avventura a Washington - A Sud di Pago Pago - Copacabana - Notti d'Oriente.

GREEN STREET SYDNEY - Nato a Sandwich, in Inghilterra, il 27 dicembre del 1897. Studiò all'Accademia Drammatica di Londra, ma non debuttò sui palcoscenici inglesi se non dopo aver fatto per qualche tempo il piantatore di tè nell'isola di Ceylon. Ci vollero parecchi lustri di carriera teatrale in Inghilterra e in America per deciderlo a cimentarsi con la macchina da presa, cosa che fece nel 1941, con ottimo successo. Ed è giusto, perché Greenstreet ha inventato un nuovo conio di sinistro ed agghiacciante mascalzone; corpulento, impassibile e dittatoriale. Le sue bieche imprese a fianco di Peter Lorre sono ormai un motivo classico per gli aficionados del brivido e del fiato mozzo.

FILM: Il mistero del falco - Appassionatamente - Casablanca - I cospiratori - Agguato ai tropici - Nebbie insanguinate - Il giuramento dei forzati - Le spie - Il dominatore di Wall Street - I trafficanti - La Castellana bianca.

GRIFFITH DAVID WARK - Regista. Nato a La Grange nel Kentucky il 22 gennaio del 1880 e morto nel 1949. Dopo una breve carriera nella redazione del giornale della sua città, si dedicò al teatro, recitando in piccole compagnie di giro. Capitato a Los Angeles nel 1907, entrò quasi per caso nella nascente industria cinematografica; scrisse uno scenario per una fulminea versione cinematografica della Tosca e ci provò gusto. Girò numerosi film, messi da una bobina; poi, subito prima della guerra mondiale, volle provare a mettere in piedi una macchina, per quei tempi, colossale. La nascita di una nazione. Con quel film nacque anche il cinematografo. Nel 1916 fu varato Intolerance, che rivelò al mondo gli illimitati orizzonti del mezzo cinematografico e la maestria del suo autore. Che dimostrò più tardi, con L'Amore tra i ghiacci e soprattutto col Giglio infranto, di essere anche poeta. Il sonoro non lo persuase; dopo qualche esperimento (Abramo Lincoln fu il più importante), si ritirò dal cinematografo, che lo rimpianse per molti anni.

GRIFFITH EDWARD H. - Regista, nato a Lynchburg, nella Virginia, il 23 agosto 1894. Studiò in Germania e in Inghilterra e fece mille mestieri, tutti connessi alla attività teatrale. Attore, comediografo, critico e giorna-

lista, volle essere anche regista. Dal 1915 diresse infatti numerosi film di mediocre qualità, ma di buon successo commerciale.

FILM: Non più signore - Ragazze innamorate - Caffè Metropoli - Non ti posso dimenticare - Vacanze pericolose.

GWENN EDMUND - Nato a Londra il 26 settembre del 1877. Vecchia volpe del teatro britannico, vi guadagnò una solida reputazione prima dell'altra

guerra. Amabile caratterista e arguto interprete di delicate vicende, prese poi parte a numerosissimi film inglesi, affermandosi come una delle più solide istituzioni della patria cinematografica. Allo scoppiare dell'ultima guerra il nostro ritenne tuttavia prudente varcare l'oceano: trasferitosi quindi a Hollywood, vi riaffermò le proprie brillanti qualità e rinverdi i suoi allori.

FILM (americani): Il diavolo è femmina - La zia di Carlo - Il diavolo si converte - Orgoglio e pregiudizio - Notte bianca - Tutta una vita - Tragico segreto - Le chiavi del Paradiso - Lassi, torna a casa! - Il miracolo della 36ª strada.

H

HAINES WILLIAM - Nato a Staunton (Virginia) il 1º gennaio 1900. Dopo aver fatto molti mestieri, s'imbatté in un concorso bandito da una casa hollywoodiana desiderosa di arricchire la propria collezione di divi, e lo vinse. Diventato in breve uno dei più popolari attori brillanti del cinema muto, non resse alla epurazione portata dall'avvento del sonoro, e sparì velocemente com'era venuto, con qualche milione in più. Attualmente è uno dei più richiesti ed apprezzati decoratori d'appartamenti di cui si serve la colonia hollywoodiana.

FILM (sonori): La pericolosa avventura - Il levriero del mare - Sposiamoci stanotte - Giovane e bella.

HALE ALAN - Nato a Washington il 10 febbraio 1892 col nome di Alan McKahn. Nel cinema fin dai tempi eroici della Bio-

graph, recitò in numerosissimi film, affermandosi come caratterista di prim'ordine. Gioviale, fanfarone e generoso, il suo personaggio fu un essenziale ingrediente di molte pellicole in cui ardimento, sparatorie e scazzottature erano gli altri.

FILM: E adesso pover'uomo? - Le vie della fortuna - I crociati - Messaggio segreto - Amore tzigano - La pattuglia sperduta - Confusi selvaggi - Il principe e il povero - La legge della foresta - Scandalo al Grand Hôtel - Il giuramento dei quattro - Uno scozzese alla Corte del Gran Kan - La leggenda di Robin Hood - Il sentiero della gloria - Carovana d'eroi - Strada maestra - Lo spavento del mare - La città dei ragazzi - Convoglio verso l'ignoto - Accade nella 5ª Strada - Inferno verde - Il pilota del Mississippi - Notte senza fine - Gli avventurieri - ...minati.

(continua)

A. P. e D. D'A.



GUARDATEVI DAGLI SCETTICI

Voi lo sapete: lo scettico non crede a nulla perché è il dubbio personificato, e la sua mente vede tutto grigio... Guardatevi bene da queste persone! Esse vi diranno sempre che nulla è utile, e quindi neppure i farmaci, che sono invece il frutto di secoli di ricerche e di studi scientifici. Perciò, se voi soffrite di esaurimento nervoso, insonnia, mancanza di memoria, volontà ed energia; se vi sentite stanchi fisicamente e moralmente, fate che il vostro volto si illumini della fiducia in voi stessi e nella vita, e ricordatevi che

VOI

avete bisogno del

PHOS KELEMATA

prezioso
suggerimento
del passatoI PELI FASTIDIOSI
spariscono in 3 minuti!

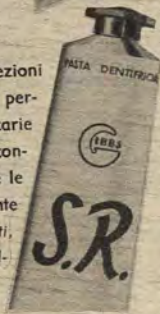
Applicate la finissima crema VEET, indi lavate la parte dopo 3 minuti. Tutti i peli fastidiosi scompaiono e la vostra pelle sarà bianca e morbida come il velluto. Il VEET è il ritrovato moderno ed igienico per eliminare i peli superflui, senza tema di tagli, peli ispidi od ombreggiature. Il VEET indebolisce e rallenta la crescita. In vendita presso le principali profumerie e farmacie.

Acquistate il formato grande che è il più economico. Risultati garantiti - in caso di insuccesso - il vostro denaro vi sarà rimborsato.

LAVANDA
Fragrante
BERTELLIprofumo
che traspira
sana giovinezza

basta!

io premunirsi contro le affezioni
che affliggono l'80% delle per-
sone più pericolose della carie
pasta dentifricia GIBBS S.R. con-
cricinoleato che irrobustisce le
dona ai denti uno smagliante
er avere denti bianchi e smaglianti,
e, usate sempre la PASTA DENTI-
S.R.



S.R. CONSERVA DENTI SANI IRROBUSTENDO LE GENGIVE

Una fetta
di cocomero?...un refrigerio indigesto
mentre la

NA MARTINI

con GHIACCIO e SELTZ
è dissetante digestivo

Perché

il suo amaro e gli aromi al-
coolici hanno virtù dissetanti
e corroboranti.

MARTINI



E' una cara conoscenza che ci viene incontro, sontuosamente abbigliata di sete e di merletti preziosi, un'attrice che — per essere ugualmente bella e brava, ed in misura assai rilevante — è da tutti ammirata ed amata: Viviane Romance, protagonista de «La collana della regina», un film romantico ed avventuroso tratto dal noto romanzo di Alessandro Dumas. (Regia di Marcel L'Herbier; distribuzione Enic).



DEVE A ISA MIRANDA LA SUA FORTUNA

Anna Talchi ha tredici anni ed è figlia d'italiani residenti a Nizza; scelta per interpretare un ruolo assai importante ne « Le mura di Malaga », ha offerto una prova così convincente della sua capacità, che alcuni produttori americani l'hanno scritturata per Hollywood. Il film che ha rivelato Vera, avendo Isa Miranda come protagonista insieme a Jean Gabin, è stato prodotto da Alfredo Guarini e parteciperà al festival di Cannes. Verrà presentato sugli schermi italiani dalla Metro Goldwyn Mayer. (Vedere, all'interno, un articolo su Anna Talchi).